

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 17 GENNAIO 2025

Il sogno della Quantum Valley Un investimento da 61 milioni

La Regione fa partire il maxi appalto: «Così più lavoro e stop alla fuga di cervelli»

UNIVERSITÀ » LO SVILUPPO

Il progetto c'è, così come l'ipotesi di investimento e anche il luogo è stato individuato. La Regione Campania fa sul serio sulla "Quantum Valley" da tempo annunciata dal governatore **Vincenzo De Luca**, in particolare durante le ultime apparizioni all'Università degli Studi di Salerno che è destinata (almeno sulla carta) a diventare il cuore dell'iniziativa. L'obiettivo è quello di realizzare una struttura che consente a medio e lungo termine l'utilizzo della tecnologia quantistica in autonomia, favorendo «un'ampia attività di trasferimento di conoscenza e tecnologico, alle imprese, le start-up e gli spin-off». Dalle parole, adesso, l'Ente di Palazzo Santa Lucia passa ai fatti: è stata avviata, infatti, la gara d'appalto da 61,2 milioni di euro finalizzata «all'acquisto, la consegna, l'installazione e il supporto specialistico di un sistema quantistico», con scadenza delle offerte per gli operatori economici interessati fissata alle ore 13 del prossimo 10 febbraio.

Il luogo individuato, che dovrà soddisfare determinati requisiti (dimensioni comprensive dello spazio necessario per il quantum computing e il centro operativo di rete, sistemi di termoregolazione, di controllo dell'umidità e dell'aria, connettività, alimentazione elettrica specifica, scarichi di condensa, dispositivi di controllo del rumore) è un immobile nel campus di Fisciano, e in particolare l'ex libreria Ruggiero. Il programma ruota intorno allo sviluppo di una infrastruttura di calcolo, partendo dal computer quantistico. La messa in opera sarà curata dai fornitori mentre la Regione, con il supporto dell'Università di Salerno, «gestirà le operazioni quotidiane sui sistemi, ricorrendo a personale proprio o a consulenti esterni».

La creazione della Quantum Valley, nell'ottica dei vertici regionali della Regione Campania, offre una serie di possibilità di sviluppo con ricadute in diversi settori. L'accento, infatti, è stato posto su diversi ambiti di applicazione: cybersecurity, intelligenza artificiale, ricerca farmaceutica, progettazione di velivoli innovativi, energie rinnovabili, creazione di materiali sintetici, agricoltura sostenibile e gestione dei processi agricoli. In primis dare accesso, alle imprese della regione, a strumenti all'avanguardia per la risoluzione di problemi complessi, ottimizzazione, simulazioni avanzate e crittografia avanzata. Maggiore efficienza operativa, dunque, e un vantaggio competitivo sul mercato. Le applicazioni di calcolo quantistico possono rivoluzionare settori chiave dell'industria campana, come la chimica, la farmaceutica, la logistica e la finanza. In secondo luogo, promuovere la collaborazione tra Università, centri di ricerca e

tecnologica e aumentare la visibilità della Campania a livello nazionale e internazionale, migliorando la reputazione del suo sistema di ricerca.

Un risvolto dell'investimento è anche quello occupazionale con (si legge nella documentazione) «nuovi posti di lavoro per giovani talenti, fornendo opportunità di carriera altamente innovative», oltre ad arginare la "fuga dei cervelli", provando invece ad attrarre talenti, vale a dire «figure professionali nazionali e internazionali di rilievo». La Quantum Valley dovrà poi rappresentare il terreno fertile su cui far germogliare «startup tecnologiche specializzate nel campo del calcolo quantistico e delle sue applicazioni. Queste nuove imprese potrebbero sviluppare soluzioni innovative per problemi specifici e contribuire all'ecosistema imprenditoriale della regione».

Un capitolo significativo riguarda le attività di alta formazione, con la prospettiva di attivare dottorati innovativi e orientare verso il calcolo quantistico «sia risorse della programmazione Fser 2021/2027 sia quelle del Pnrr», immaginando «lo sviluppo delle relazioni tra Università, Enti di ricerca e imprese, attraverso la creazione di reti e piattaforme regionali, per agevolare la collaborazione e gli scambi di informazioni, esperienze e migliori pratiche».

Francesco Ienco

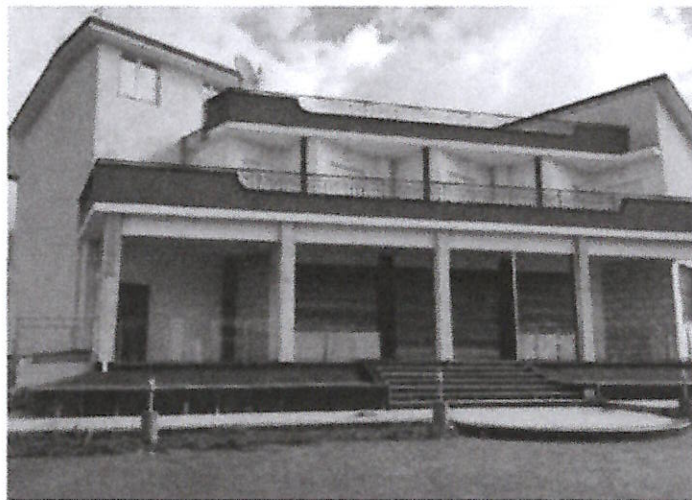
riproduzione riservata

Il progetto prevede l'acquisto e la messa in funzione di pc per la ricerca e il problem solving. La complessa realizzazione nei locali ora vuoti dell'ex libreria Ruggiero nei pressi del Campus



L'Università di Salerno; a destra, l'ex libreria Ruggiero

industria, incoraggiando lo scambio di conoscenze e risorse, stimolare l'innovazione scientifica e



Parchi, ecco il bando per gli operai

La “Pulita” dà il via alla selezione: maxi premialità per gli ex coop

NUOVA GESTIONE E 28 ASSUNZIONI IN VISTA

Un mega punteggio grazie alla clausola sociale e scadenza per la presentazione delle domande alla mezzanotte di San Valentino. Il contratto di servizio con il Comune non è ancora pronto ma le procedure per il reclutamento nell'organico di Salerno Pulita degli operai da destinare alla manutenzione dei parchi sono partite con la pubblicazione del bando.

L'assunzione di 28 nuovi addetti è a tempo indeterminato con part time 30 ore settimanali, su sei giorni. Nella selezione, sarà applicato un punteggio importante per la clausola sociale, quindi c'è la possibilità per i lavoratori delle ex cooperative sociali - poi confluiti nella Isam - di essere inseriti nella in house con migliori e certamente maggiori garanzie rispetto a quelle di una ditta interamente privata. La domanda di partecipazione alla selezione, quindi, dovrà pervenire entro le 23.59 del 14 febbraio e deve essere presentata esclusivamente in forma telematica. L'individuazione dei primi 100 candidati in possesso dei maggiori titoli determinerà la graduatoria per l'accesso alle prove selettive. La prima scrematura delle candidature, quindi, avverrà attraverso l'esame dell'esperienza maturata dal candidato: 2,50 punti «per ogni mensilità di esperienza pregressa ulteriore rispetto al requisito minimo di accesso (4 mesi complessivi, continuativi, fino alla data del 31 dicembre 2024, come “operaio

addetto alla manutenzione del verde pubblico”) maturata presso il Comune di Salerno o 1,25 punti per ogni mensilità di esperienza pregressa ulteriore rispetto al requisito minimo di accesso maturata in altre commesse pubbliche». Successivamente si terrà la prova orale che si incentrerà sulle conoscenze e sulle tecniche di manutenzione e taglio delle piante presenti nei parchi e nelle aiuole; conoscenza delle attività lavorative attinenti all'irrigazione e alla strumentazione da utilizzare per tutte le attività; conoscenza del territorio ed elementi di sicurezza sul lavoro. *(e.t.)*

riproduzione riservata



Un addetto alle manutenzioni dei capistrada di Salerno Pulita

Un pool per il maxi ampliamento del Pip

Nove tecnici compongono il gruppo di lavoro per allargare di circa 200mila metri quadrati l'area nocerina di Fosso Imperatore

NOCERA INFERIORE

Nove tecnici per il gruppo di lavoro che si occuperà di redigere il Piano urbanistico attuativo (Pua) per il maxi- ampliamento di Fosso Imperatore.

Figure interne ed esterne all'amministrazione comunale, che già hanno seguito lo sviluppo urbanistico cittadino. La squadra incaricata della redazione del Pua include, per la parte comunale, gli architetti **Antonio Giordano** e **Francesco Ruocco**, gli ingegneri **Simona Pulsinelli** e

Nicola Abate, più il geometra **Amore Angora** che figura come progettisti, in loro supporto ci sono anche gli ingegneri **Marco Costantino** e

Felice Giordano. Dall'esterno arrivano gli architetti **Stefania Caiazzo**, che è stata l'anima del secondo piano operativo del Puc, **Anna Laura Caruso**, che si occuperà della gestione dei software. Il gruppo dei nove sarà integrato da ulteriori figure specializzate, tra cui un geologo e una società per sondaggi e analisi di laboratorio. In questo modo si dà il via alla redazione del Piano urbanistico attuativo di iniziativa pubblica per il nuovo Pip a Fosso Imperatore Sud. L'operazione si inserisce nell'ambito del secondo piano operativo del Puc approvato lo scorso settembre con l'obiettivo di ampliare di circa 200mila metri quadrati l'attuale area industriale. L'intento dell'amministrazione comunale è sostenere lo sviluppo economico di Nocera Inferiore attraverso la creazione di nuove aree attrezzate e servizi destinati alle imprese.

Il progetto prevede inoltre l'integrazione con il Pip di Fosso Imperatore del 1999 e il suo completamento del 2013, assicurando

«una pianificazione infrastrutturale avanzata e sostenibile». Nella determina di nomina del gruppo di lavoro si fa riferimento proprio alla sostenibilità dell'iniziativa. Infatti, si legge che il piano si ispira ai principi delle Aree produttive ecologicamente attrezzate (Apea), «promuovendo soluzioni innovative per il drenaggio urbano e l'integrazione ecologica». Attività regolate da normative ben precise di carattere regionale e nazionale. Tant'è che la Regione ha espresso interesse a collaborare con il Comune di Nocera Inferiore, utilizzando questo progetto come modello pilota per la definizione delle linee guida regionali sulle Apea. Il protocollo di intesa in fase di definizione prevede una sinergia istituzionale per affrontare le sfide della pianificazione territoriale. Inoltre, si legge nella determina firmata dalla dirigente **Maria Carmela Bracciale**, con il secondo piano operativo «è stato definito il quadro quantitativo generale valutando le aree necessarie per i lotti produttivi, le attrezzature pubbliche e le infrastrutture viarie». Aspetti di cui il gruppo di lavoro dovrà tenere conto.

Salvatore D'Angelo

riproduzione riservata



L'area industriale nocerina di Fosso Imperatore

CAPACCIO PAESTUM

CAPACCIO PAESTUM

Sversamenti illeciti di reflui zootecnici a Capaccio Paestum: denunciato un imprenditore. I carabinieri della stazione di Capaccio Scalo, diretti dal luogotenente **Giuseppe D'Agostino** e coordinati dal comandante della compagnia di Agropoli, **Giuseppe Colella**, sono intervenuti ieri mattina per denunciare un nuovo caso di sversamento illecito di reflui zootecnici. I militari hanno ispezionato un'azienda bufalina situata a Rettifilo, dove sono state riscontrate delle vasche di raccolta dell'insilato con fessure e un varco aperto che scaricava i liquami in un canale consortile. I reflui, inoltre, tracimavano nei terreni circostanti e venivano riversati nel corso d'acqua Capodifiume, causando danni all'ambiente. L'azienda è stata sequestrata e il proprietario, un uomo del posto, è stato denunciato per violazione delle normative ambientali, in particolare del decreto legislativo che regola lo smaltimento dei reflui zootecnici. Si tratta di un episodio che si inserisce in un contesto più ampio di illeciti ambientali che hanno interessato il territorio capaccese. Sebbene la maggior parte delle aziende bufaline nel rispetto delle normative, alcuni imprenditori cercano di aggirare le regole per smaltire i reflui in modo non conforme, danneggiando l'ambiente e compromettendo l'immagine della città dei Templi.

Questi sversamenti illeciti si verificano principalmente nei mesi invernali, spesso durante giornate piovose, quando i responsabili sperano di passare inosservati. Tuttavia, episodi simili si sono verificati anche durante la stagione estiva, come nel caso di alcuni anni fa quando il mare, improvvisamente, cambiò colore diventando marrone e il suo odore tradiva l'origine dell'inquinamento.

Nonostante le evidenti difficoltà nel condurre controlli capillari su un territorio vasto - come quello della Piana del Sele e del Cilento - e su numerose aziende, è fondamentale attuare un monitoraggio continuo e rigoroso delle attività zootecniche locali. Solo attraverso una vigilanza costante e puntuale sarà possibile garantire il rispetto delle normative ambientali e prevenire atti di inquinamento che possono compromettere l'ecosistema e la salute pubblica.

Andrea Passaro

riproduzione riservata

Ladri di rame in azione, le fabbriche al buio

Rabbia del sindaco Volpe. Indaga la municipale: si tratterebbe di banditi del posto

BELLIZZI

bellizzi

Zona industriale al buio a causa di un furto di cavi elettrici messo a segno da ignoti, che hanno asportato il prezioso materiale dai pali della pubblica illuminazione. L'episodio, avvenuto l'altra sera, ha provocato un improvviso black-out che ha lasciato al buio le strade dell'area produttiva di Bellizzi. Automobilisti e attività commerciali hanno affrontato disagi significativi, alimentando la rabbia dei cittadini e la preoccupazione del sindaco **Mimmo Volpe**, che ha denunciato l'accaduto attraverso i social.

Il primo cittadino ritiene che i responsabili siano persone del posto e ha ricordato che l'area è dotata di un efficiente sistema di videosorveglianza, utile alle forze dell'ordine per identificare i colpevoli. «La squadra del rame colpisce ancora», ha dichiarato Volpe, sottolineando che si tratta dell'ennesimo episodio di furto di cavi elettrici, dopo quello avvenuto recentemente lungo la rete ferroviaria. Secondo il sindaco, le immagini delle telecamere già esaminate avrebbero fornito elementi utili per individuare i responsabili, che potrebbero essere gli stessi protagonisti dei furti precedenti. La polizia municipale, guidata dal comandante

Gaetano Alfinito, ha presentato denuncia e prosegue le indagini con il supporto delle registrazioni video. L'amministrazione ha intanto annunciato nuovi interventi per migliorare la sicurezza dell'area, tra cui il potenziamento dell'illuminazione pubblica e l'installazione di ulteriori telecamere di videosorveglianza.

Le stesse misure saranno estese alla stazione ferroviaria di Bellizzi, oggetto di recenti lavori di riqualificazione volti a renderla più accogliente e sicura. Tuttavia, il sottopasso della stazione resta un punto critico: nonostante sia stato rimesso a nuovo solo poche settimane fa, continua a essere bersaglio di episodi di inciviltà. Il sindaco ha duramente condannato il comportamento di chi lo utilizza come wc, invitando i cittadini a maggiore responsabilità e rispetto per i beni comuni. Rfi sta completando ulteriori interventi per migliorare l'area, ma i cittadini chiedono maggiori controlli e un incremento dell'illuminazione per rendere le strade e il sottopasso più sicuri. «Servirebbero telecamere fisse per monitorare costantemente il sottopassaggio», suggerisce qualcuno. Altri insistono sulla necessità di misure urgenti per tutelare i tanti bimbi che ci passano.

Emanuela Anfuso

riproduzione riservata



La zona industriale di Bellizzi al buio a causa dei furti di cavi elettrici

Rifiuti nell'area industriale braccio di ferro col Comune

Il Tar: il commissario della Sra non ha competenze per disporre lo smaltimento

Polla

Pasquale Sorrentino

Lo smaltimento dei rifiuti stoccati nella sede della Sra sarà un braccio di ferro tra l'azienda, il Comune di Polla e la società che ha dato in fitto il suolo. Si tratta dei rifiuti presenti nella zona industriale di Polla, nell'area usata dall'azienda coinvolta nell'inchiesta del traffico di rifiuti con la Tunisia. La Sra è in via di fallimento. Ci sono tonnellate di spazzatura non differenziata raccolta dalla Sra in una ventina di Comuni tra il Cilento e il Vallo di Diano bloccate da oltre un anno dopo l'inchiesta, anche se non sono legati a quel traffico. La Regione Campania alcuni mesi fa ha intimato il Comune di provvedere allo smaltimento, e l'amministrazione aveva avviato azioni per spingere il custode della Sra o la Visama - la società locatrice - a liberarsi dei rifiuti. Tuttavia la Visama, tutelata dall'avvocato Marcello Fortunato, ha fatto ricorso al Tar che ha sostenuto che la società «non è responsabile della gestione dei rifiuti abbandonati».

IL PROVVEDIMENTO

Il Tar ha annullato l'ordinanza del Comune di Polla che imponeva al commissario giudiziale della Sviluppo Risorse Ambientali (Sra) di provvedere alla rimozione e allo smaltimento dei rifiuti abbandonati nell'area industriale. La sentenza del 14 gennaio scorso chiarisce i limiti delle responsabilità attribuibili a tale figura. L'ordinanza del 14 ottobre 2024, obbligava Sra, la Visama S.r.l. (proprietaria dell'immobile) e il commissario a intervenire nell'area. Tuttavia, il ricorrente ha impugnato il provvedimento sostenendo di non avere alcuna competenza gestionale in quanto commissario giudiziale del concordato preventivo della Sra e ha sottolineato che quel ruolo non è assimilabile a quello di un curatore fallimentare, come erroneamente interpretato dall'amministrazione comunale. I giudici hanno accolto il ricorso, evidenziando come il commissario giudiziale, non rivestisse il ruolo di amministratore dei beni della società, compito che resta in capo al debitore durante la procedura di concordato preventivo. Inoltre, la sentenza ha sottolineato che il commissario vigila sull'attività del debitore e assiste nella negoziazione del piano ma non ha poteri gestionali o dispositivi sui beni della società. Il Tar ha, quindi, dichiarato illegittima l'ordinanza del Comune nella parte in cui attribuiva al commissario giudiziale gli obblighi di gestione dei rifiuti, condannando l'amministrazione comunale al pagamento di 800 euro di spese legali in favore del ricorrente. Riconosciuta la correttezza della posizione della Visama, estranea alla vicenda. Da alcuni giorni il sito nell'area industriale è nuovamente piantonato dalle forze dell'ordine. Il sito è stato oggetto di tre incendi di rifiuti negli ultimi vent'anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 16 Gennaio 2025

Da Leonardo a Mbda e Avio, sciopero di massa delle tute blu «Tutele e aumenti salariali»

Presidiata ogni singola azienda. Per i sindacati adesione del 100 per cento

napoli Dopo Caserta, anche in provincia di Napoli si è svolto ieri lo sciopero dei metalmeccanici, con un'adesione stimata tra il 95% e il 100% secondo i dati forniti dai sindacati. La mobilitazione — indetta unitariamente da Fim, Fiom e Uilm — ha coinvolto migliaia di lavoratori del settore aerospaziale e della Difesa, con presidi organizzati sin dalle prime ore del mattino davanti agli stabilimenti di Leonardo, Avio, Fincantieri, Mbda e altre aziende della provincia.

Secondo i segretari generali Fim Napoli, Biagio Trapani, Fiom Napoli, Mauro Cristiani, e Uilm Napoli e Campania, Crescenzo Auriemma, «nei siti di Leonardo a Fusaro e Nola l'adesione è stata del 100%, al 95% a Pomigliano, al 98% presso Giugliano in Campania e all'87% alla Wass di Pozzuoli. Anche nelle aziende Avio di Pomigliano e Dema di Somma Vesuviana la partecipazione è stata dell'80%, dimostrando l'impegno straordinario degli operai. La riuscita dello sciopero — aggiungono i tre sindacalisti — rende evidente che le lavoratrici ed i lavoratori chiedono a Federmeccanica di ritirare la sua controproposta e la contestuale ripresa della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro non solo per recuperare il potere d'acquisto dei salari, fortemente intaccato dalle continue fiammate inflazionistiche, ma anche per avere un quadro normativo valido ed unico per tutto il settore metalmeccanico che tuteli i loro diritti ed i loro interessi». Ed avvertono: «È evidente che se la trattativa non riprenderà, altre e più incisive forme di lotta e di protesta saranno poste in essere».

Dito puntato dunque sul governo. «Non è accettabile — dice Giovanni Sgambati, segretario generale Uil Campania e Napoli — che il Governo rimanga assente e ignori la nostra proposta di detassazione degli aumenti contrattuali. Questo strumento aiuterebbe a fronteggiare il deficit inflattivo e favorirebbe un'intesa tra le parti». Il rinnovo del contratto nazionale è argomento particolarmente sentito dalle tute blu, e lo dimostra la grande partecipazione anche in stabilimenti in cui l'attività e la produzione va a «gonfie vele» come quello di Leonardo a Pomigliano, dove i forti investimenti dell'azienda con il progetto Nemesis stanno portando i frutti sperati ed Mbda Fusaro, una fabbrica ad alto impatto tecnologico, un vero e proprio gioiello appena ristrutturato.

Davanti ai cancelli delle fabbriche, i lavoratori hanno presidiato con striscioni e bandiere, ribadendo le richieste avanzate nella piattaforma unitaria votata dal 98% dei lavoratori. E interviene anche la politica. «Il rinnovo contrattuale — sottolinea Felice Iossa, della direzione nazionale e responsabile Mezzogiorno del Psi — è indispensabile non solo per restituire dignità ai salari, ma anche per rafforzare diritti e tutele. I socialisti saranno sempre dalla parte dei lavoratori, perché queste battaglie sono fondamentali per il futuro del Paese».

Mermec scommette sul Centro Direzionale «A Napoli opportunità»

Inaugurata in una delle Torri ex Enel la sede campana della multinazionale hi tech pugliese presente in 21 paesi

IL CASO

Dario de Martino

Una multinazionale che ha il Sud il nome e nelle sue radici. E che da ieri ha una sede anche a Napoli. E in un luogo simbolo e sempre più strategico: il Centro direzionale. Il gruppo Mermec (dove "Mer" sta meridionale) ha aperto nella vecchia torre Enel la sua sede. Un modo per stare più vicina ad alcuni dei suoi clienti, tra cui ci sono le aziende di trasporto della Regione Campania Eav e Air, ma soprattutto per avere un riferimento nella capitale del Mezzogiorno. Una buona notizia per l'intero territorio regionale, per gli investimenti ma anche per le possibilità occupazionali. Per questo a inaugurare la sede al ventitresimo piano della torre ieri c'erano sia il governatore Vincenzo De Luca che il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi. E seppure tra i due non ci siano rapporti eccezionali, si sono riuniti per alcuni minuti in un incontro privato con presidente di Mermec Group Vito Pertosa. E anche dopo, negli interventi istituzionali di "benvenuto", gli inquilini di palazzo Santa Lucia e palazzo San Giacomo hanno evidenziato le possibilità di collaborazione con la multinazionale dalle origini pugliesi. Tra cui il progetto per una Quantum Valley che sta portando avanti la Regione.

L'INAUGURAZIONE

Ma chi è Mermerc e perché c'è tanta soddisfazione istituzionale per l'apertura di una sua sede a Napoli? Il gruppo rappresenta la più grande holding privata italiana ad alta tecnologia, che include le aziende più innovative nei settori dei trasporti, dell'aerospazio e della meccatronica digitale. Fondato nel 1970, Mermec è attivo nelle tecnologie avanzate per il trasporto ferroviario e le applicazioni industriali e conta filiali, uffici e strutture in ventuno Paesi. Giuseppe Gaudiello, ceo di Mermec Ste e responsabile della sede napoletana, spiega che il gruppo ha in mente per il capoluogo campano «un piano di sviluppo e di crescita di rilievo legato non solo alla presenza di importanti investitori, come Eav, e ai piani nazionali di investimento nel ferroviario, ma anche perché Napoli è una sede universitaria importante. Qui abbiamo la possibilità di accedere al bacino di neolaureati e di tecnici specializzati». Già oggi sono 70 i dipendenti della nuova sede di Napoli, «ma contiamo di arrivare a 100 in pochissimo tempo - ha detto il Ceo di Mermec Necchi Ghiri - grazie alle commesse che già abbiamo e alle gare a cui parteciperemo da qui ai prossimi mesi. La nostra mission è quella di contribuire alla sicurezza dell'infrastruttura ferroviaria e a questo ci dedicheremo nei prossimi mesi in questa sede di Napoli».

I PROGETTI ATTIVI

Di progetti in campo ce ne sono già tanti. In particolare con Eav. Mermec è infatti impegnata, insieme ad altre imprese, in quattro progetti strategici di Eav per un valore complessivo di circa 350 milioni di euro, di cui la quota parte di Mermec è di circa 70 milioni di euro: il segnalamento ferroviario sulle linee flegree, il deposito-officina di Giuliano per la linea 1 della metropolitana, la copertura Gsmr fibra ottica WiFi e l'accordo per il monitoraggio della rete e dei binari. Il numero uno di Eav Umberto De Gregorio ha spiegato: «Questi interventi rappresentano un passo significativo verso l'efficienza operativa, la sicurezza e la digitalizzazione del sistema ferroviario regionale». Ma un altro progetto già attivato è anche la sperimentazione del bike sharing in otto Comuni della Campania, affidata alla società Vaimoo. A guidarlo è Matteo Pertosa, Ceo di Vaimoo: «Un servizio made in Sud a prezzi e costi molto competitivi. Siamo pronti a mettere in breve tempo 600 e-bike negli otto Comuni in cui siamo partiti».

LE REAZIONI

È per tutto questo, ma non solo, che Manfredi e De Luca hanno espresso grande gioia per l'apertura a Napoli. «Mermec è una realtà molto importante, un'azienda ad alto contenuto tecnologico che realizza prodotti di frontiera su tematiche che oggi sono estremamente competitive. È un segnale molto positivo, quest'azienda

può dare tanto alla nostra città, all'area metropolitana e alla regione», dice il sindaco. Che si concentra in particolare sulle nuove possibilità per il Centro direzionale: «È un segno della rinascita del Centro direzionale con nuovi insediamenti, nuovi servizi e nuove funzioni», aggiunge il primo cittadino. Si concentra sull'aspetto occupazionale, invece, De Luca: «È un'occasione quasi unica per dire ai nostri giovani tecnici, ai nostri ingegneri, alle nostre start up, che è possibile non guardare all'estero o non pensare a dove emigrare per poter vivere. Si stanno creando, anche grazie ai grandi programmi di investimento, soprattutto nel trasporto pubblico campano, opportunità di lavoro davvero impensabili solo qualche tempo fa».

LA QUANTUM VALLEY

De Luca ha ricordato anche i rapporti già in essere tra la Regione Campania e Mermec con Eav e Air. Altri ambiti, indicati da De Luca, in cui potrebbe essere avviata una collaborazione potrebbero essere l'aerospaziale, l'industria satellitare e soprattutto il progetto della Regione per la realizzazione di una Quantum Valley. La Regione è pronta a mettere in campo 100 milioni di euro per realizzare «un centro di computer quantistici unico in Europa», dice il governatore. E su questo piano può nascere una nuova collaborazione: «Il bando chiede alle imprese la fornitura delle tecnologie e abbiamo chiesto a Mermec di partecipare a questa gara per verificare la possibilità di fornire anche computer quantistici in maniera tale da avere anche tecnologie italiane dentro questo centro», la chiosa del presidente della Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La holding MerMec ad alta tecnologia investe su Napoli

Inaugurata la sede, si punta a 100 occupati. Sperimentazione di bike sharing con Air Campania ed Eav

Un think operativo dell'alta tecnologia con una nuova sede al Centro direzionale che al momento conta già 70 dipendenti, con l'obiettivo di superare le 100 unità grazie alle commesse e alla partecipazione a future gare.

Il gruppo MerMec, la più grande holding privata italiana ad alta tecnologia, che include le aziende più innovative nei settori dei trasporti, dell'aerospazio e della mecatronica digitale, sbarca a Napoli, dove porterà alcune delle sue aree strategiche di business. Il gruppo, fondato nel 1970 e parte della holding Angel, ha l'obiettivo di consolidare la presenza sul territorio e contribuire alla sicurezza dell'infrastruttura ferroviaria. «Ci dedicheremo a questo nei prossimi mesi qui nell'ufficio di Napoli che siamo orgogliosi di inaugurare» ha spiegato il ceo, Luca Necchi Ghiri. L'impresa ha filiali in 21 Paesi del mondo, conta oggi 2.000 tra ingegneri e dipendenti altamente specializzati, mentre Angel ha raggiunto quota 3.000.

MerMec è attiva, in particolare, nelle tecnologie avanzate per il trasporto ferroviario e nelle applicazioni industriali, con un portafoglio di soluzioni avanzate attualmente in uso in 73 Stati. Tra i progetti in Campania, attraverso la propria società Vaimo, il gruppo sta sperimentando in otto città (tra cui Pompei, Ercolano, Scafati e Torre del Greco) un servizio di bike sharing a prezzi e costi competitivi. «L'obiettivo — racconta il ceo di Vaimo, Matteo Pertosa — è arrivare a offrire 600 bike e un servizio che sia a integrazione, con gli operatori di trasporto Air Campania ed Eav». Il ceo di MerMec Ste, Giuseppe Gaudiello, evidenzia come, per la sede di Napoli, ci sia «un piano di sviluppo e di crescita di rilievo legato non solo alla presenza di importanti investitori e ai piani nazionali di investimento nel ferroviario, ma anche al fatto che il capoluogo campano sia una sede universitaria importante. Qui abbiamo la possibilità di accedere al bacino di neolaureati e di tecnici specializzati sui quali intendiamo investire». Per il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, «si tratta di un'azienda che è leader mondiale nei sistemi di segnalamento ferroviario e di messa in sicurezza della gestione ferroviaria. E dunque abbiamo trovato forme di collaborazione importanti». Altri ambiti, indicati da De Luca, in cui potrebbe essere avviata una collaborazione fra Palazzo Santa Lucia e Mermec potrebbero essere l'aerospaziale, l'industria satellitare perché — ha evidenziato — «abbiamo il Cira a Capua che dobbiamo rilanciare». Per il sindaco Gaetano Manfredi «è un'azienda ad alto contenuto tecnologico che realizza prodotti di frontiera su tematiche che oggi sono estremamente competitive. L'insediamento qui a Napoli è molto importante, con posti di lavoro ad alto valore aggiunto».

A. A.

Bruxelles loda Roma «Pnrr, meglio di tutti»

La Commissione: l'Italia è uno dei Paesi all'avanguardia nell'attuazione del piano È già stata ottenuta la maggiore quantità di fondi (122 sul totale di 193 miliardi)

I RISULTATI

Nando Santonastaso

La sesta rata pagata a dicembre, la settima già chiesta e per entrambe siamo stati i primi a presentare la domanda. Non era scontata la fiducia dell'Unione europea verso l'Italia per l'attuazione del Pnrr, considerati soprattutto i cronici ritardi nella spesa dei fondi Ue. Ma dopo la complessa trattativa sulla rimodulazione del Piano, portata avanti sul finire del 2023 dal Governo e in particolare dall'allora ministro Raffaele Fitto, oggi vicepresidente esecutivo della Commissione, il rapporto si è consolidato, diventando un metodo di lavoro e di collaborazione a tutti gli effetti. Da allora siamo diventati il Paese più avanti nella gestione delle risorse straordinarie del Next Generation Ue, quello che ne ha ottenuto in maggiore quantità (122 miliardi sul totale di 193, pari al 63%), che ha rispettato alla lettera le scadenze concordate con Bruxelles, dimostrando per ogni dossier di avere fatto bene i compiti a casa. Fiducia meritata, insomma, e sulla base di parametri tutt'altro che scontati perché la natura stessa del Pnrr non è paragonabile ai meccanismi dei Fondi strutturali europei.

IL CLIMA

«L'Italia è uno dei Paesi all'avanguardia nell'attuazione del Pnrr ed è anche il primo ad aver fatto richiesta per la sesta e settima tranche. La Commissione e l'Italia collaborano quotidianamente, con l'obiettivo comune di affrontare gli ostacoli e accelerare l'erogazione dei fondi ai beneficiari» ha detto non a caso ieri all'agenzia Ansa un portavoce della Commissione in merito ad uno dei passaggi dello studio sull'industria manifatturiera del 5 dicembre, pubblicato il 14 gennaio scorso. Studio, si precisa, «che non riflette necessariamente l'opinione della Commissione», che pure lo ha commissionato, ma che intercetta inevitabilmente un clima favorevole nei confronti del nostro Paese, destinato peraltro a rafforzarsi in virtù delle responsabilità affidate a Fitto, titolare delle deleghe al Pnrr e alla Coesione in chiave europea.

«Il Recovery and Resilience Facility è uno strumento basato sui risultati, per cui i pagamenti vengono effettuati agli Stati sulla base dei risultati raggiunti in termini di riforme e investimenti, senza alcun legame con i costi effettivamente sostenuti dagli Stati membri. Ricordiamo che l'Italia è lo Stato membro che ad oggi ha ricevuto il maggior numero di fondi del Recovery, con 122,13 miliardi di euro erogati, pari a oltre il 60% dell'importo complessivo assegnato al piano italiano», ha ribadito il portavoce della Commissione. Redatto dalla Direzione Generale Energia di Bruxelles, lo studio nella scheda relativa all'Italia scrive che «i finanziamenti del Pnrr possono colmare le lacune» nelle politiche di bilancio del Paese, pur mettendo in guardia dal pericolo che «i ritardi nella sua attuazione possono causare ulteriori rischi» per la crescita economica. Insomma, il Pnrr può e deve fare la differenza: non va dimenticato, del resto, che solo pochi giorni fa era stata la Bce a valutare il possibile impatto che la completa attuazione del Piano potrebbe garantire all'Italia, calcolando in un range tra 1,6% e 1,9% l'incremento del Pil a fine corsa.

Obiettivo ambizioso alla luce del rush finale che attende il Pnrr, i diciotto mesi che ci separano dalla scadenza di spesa fissata a giugno 2026.

IL PUNTO

Non a caso, nei prossimi giorni sarà il ministro Tommaso Foti a fare il punto sullo stato di attuazione, coinvolgendo il Parlamento, come egli stesso ha annunciato nella recente intervista al Mattino. Si capirà allora se tutti i capitoli di spesa attualmente previsti potranno essere mantenuti o trasferiti ad altre fonti di finanziamento come appare scontato.

Di sicuro, la nuova rimodulazione sarà meno consistente della precedente ma dovrà comunque ottenere il via libera dell'Ue, un obiettivo che le recenti best practices italiane fanno ritenere molto concreto.

Nel frattempo, proprio in queste ore ha preso il via in Italia nuova campagna di comunicazione sul «NextGenerationEU Il futuro diventa realtà», che racconta i benefici concreti dei fondi europei e in particolare i vantaggi ascrivibili ai progetti finanziati dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Tre i volti e le storie scelti per l'Italia, tre giovani protagonisti (la napoletana Imma, la romana Lucia e il sardo Federico) che hanno spiegato con altrettante interviste perché il Pnrr ha cambiato in qualche modo la loro vita. Federico ha realizzato il sogno di trasferirsi e studiare all'Università di Bologna grazie a una borsa di studio finanziata dal PNRR. Imma, amministratrice delegata nel settore digitale, ha sviluppato contenuti per le scuole e gli studenti attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie dimostrando che il Piano punta «a favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e a sostenere l'imprenditoria femminile». Lucia, infine, attrice di teatro, è agevolata nel suo percorso di autonomia grazie ad un'abitazione dedicata alle persone con disabilità, ristrutturata con fondi Pnrr per meglio adattarsi alle sue esigenze.

«Il lavoro che svolgiamo con dedizione risulta ancora più gratificante quando lo tocchiamo con mano commenta il vicepresidente Ue Raffaele Fitto -. Un lavoro che non si limita a parlare del futuro, ma si concentra sul presente. Oggi presentiamo i frutti di un lavoro iniziato nel 2020 e queste storie dimostrano chiaramente che la decisione della Commissione di scommettere sul futuro è stata una scelta coraggiosa ma soprattutto vincente».

I visual delle tre storie arriveranno nelle prossime tre settimane su strade e piazze di Roma, Napoli e Bologna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Germania e Francia in crisi e l'Italia sorprenderà ancora

LA GERMANIA PIEGATA DALLO STOP AL BASSO PREZZO DEL GAS PRATICATO DA PUTIN E DALL'AGGRESSIVITÀ DEI CINESI

Segue dalla prima pagina

Marco Fortis

Tra tali nubi le più nere vi sono indubbiamente le minacce di Trump di imporre dazi e i rischi di un ulteriore avvitamento dei protezionismi, la persistente debole domanda interna cinese, le difficoltà della Francia nel chiudere un bilancio programmatico per il 2025 con i rischi di una ulteriore crisi di governo, la paralisi strategica dell'Unione Europea, le incognite sugli sviluppi della guerra russo-ucraina e le nuove tensioni sui prezzi dell'energia.

Tuttavia, quattro cose sono già piuttosto chiare riguardo allo scenario di chiusura del 2024 e di inizio 2025, specie per quanto riguarda l'Italia e l'Europa. La prima è che la crisi dell'economia tedesca, dopo il disastroso biennio 2023-2024, rischia di proseguire anche quest'anno. La seconda è che il PIL italiano tiene e forse potrebbe riservare delle sorprese positive se non addirittura delle revisioni al rialzo (ne abbiamo già viste diverse negli ultimi tempi). La terza è che l'industria italiana e il nostro export soffrono per cause esterne ma resistono in uno scenario europeo estremamente avverso. La quarta è che il debito pubblico italiano è sotto controllo ed attira sempre di più gli investitori internazionali delusi da altri debiti sovrani oggi nell'occhio del ciclone (vedi Francia e Regno Unito).

LA CRISI TEDESCA

Il PIL tedesco è diminuito nel 2024 dello 0,2%. Si tratta del secondo calo annuale consecutivo, dopo il -0,3% del 2023. L'economia della Germania, dunque, è in coma profondo e il suo ex modello vincente è stato spazzato via come da uno tsunami dalla fine dell'energia a basso prezzo garantita dal gas di Putin e dalla trasformazione letale della Cina da mercato dorato a concorrente agguerrito. Non solo. La crisi tedesca ha messo in ginocchio anche i suoi Paesi satelliti e gran parte del Nord Europa, paralizzando altresì gli scambi commerciali intracomunitari. Destatis (l'Istat tedesco) ci fornisce i crudi dettagli della prolungata recessione della Germania. Dal lato della domanda, nel 2023 i consumi delle famiglie tedesche sono cresciuti poco (+0,3%) dopo il calo del 2022 (-0,4%), gli investimenti sono diminuiti del 2,8% e l'export è arretrato per il secondo anno consecutivo (-0,8% nel 2024, -0,3% nel 2023). Dal lato della produzione, quella industriale manifatturiera è crollata del 3%.

Se le elezioni tedesche non partoriranno una maggioranza solida e capace di scongelare i vincoli costituzionali di spesa pubblica che attualmente impediscono di sviluppare una efficace politica economica, la Germania resterà in coma. Non solo: una Germania debole e frastornata impedirà alla stessa Commissione Von der Leyen di avere la forza necessaria per prendere decisioni chiave per rilanciare la competitività del continente con una strategia chiara, impostata su una revisione almeno parziale dei fallimentari dossier Green Deal e auto elettrica e su risposte adeguate alla concorrenza cinese e alle minacce americane di dazi.

IL PIL ITALIANO TIENE

Nonostante questo deprimente scenario tedesco ed europeo, che penalizza notevolmente l'industria italiana e il suo export, il PIL del nostro Paese nei primi nove mesi è risultato in crescita dello 0,7% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (in base ai dati trimestrali grezzi). L'economia italiana "tiene" grazie ai servizi e l'occupazione aumenta, con un tasso di disoccupazione sceso ai minimi storici e una sensibile ripresa del potere d'acquisto delle famiglie. Negli ultimi anni la nostra economia ha visto molti cambiamenti strutturali, specie nel settore dei servizi, il cui output, come già ci spiegava decenni fa un grande economista come Giorgio Fuà, è difficile da misurare con esattezza, specie quando il sistema produttivo vive profonde trasformazioni. Le differenti dinamiche degli ultimi due anni tra crescita del

PIL reale, occupati e ore lavorate potrebbero anche dare luogo ad ulteriori revisioni del PIL (dopo quelle già ripetutamente operate dall'Istat).

Per intanto, vediamo come chiuderà l'economia italiana nel quarto trimestre, lo sapremo a fine mese. Le previsioni sono discordanti. Prometeia prevede una crescita zero, mentre la Commissione Europea vede possibile un +0,3%. Comunque vada a finire, i critici dell'economia italiana, sempre pronti ad ammirare la crescita degli altri Paesi, sembrano non aver capito che, senza l'aiuto dell'aumento della popolazione e del debito pubblico, molti di tali Paesi oggi sarebbero pressoché fermi. Lo dimostra la dinamica del PIL pro capite, secondo i dati consuntivi e previsionali della Commissione europea nel periodo temporale 2017-2026, con l'Italia a +13,6% in dieci anni rispetto al 2016, seconda nel G-7 solo agli Stati Uniti (+19,9%) e davanti anche alla Spagna (+11,6%), sempre presa da molti come modello. Con il Giappone e la Francia dietro a +8,4% e +8,1%, Il Regno Unito a +5,6% e la Germania ferma a +3,9%. Numeri che smentiscono il mainstream e lo stereotipo di un'Italia eternamente ultima.

L'INDUSTRIA ITALIANA RESTA LA SECONDA D'EUROPA, NONOSTANTE LO SCENARIO AVVERSO

L'industria manifatturiera italiana, pur soffrendo, rimane saldamente la seconda d'Europa (nonostante alcuni commentatori in queste ore lo abbiano messo in dubbio, sostenendo che le "nuove potenze" sarebbero Spagna e Polonia). Anzi. Fatta 100 l'industria tedesca, confrontando il periodo gennaio-settembre 2019 pre-Covid con il gennaio settembre 2024, il valore aggiunto manifatturiero italiano è salito da 38,5 a 41,3. La nostra industria, considerando gli ultimi 12 mesi disponibili (dal 4 trimestre 2023 al terzo trimestre 2024), in termini di valore aggiunto manifatturiero risulta attualmente più grande di 46 miliardi di euro di quella francese, di 151 miliardi di quella spagnola (cioè quasi del doppio) e di 197 miliardi di quella polacca (cioè di oltre 2 volte e mezza), con buona pace delle "nuove potenze". Nei primi sei mesi del 2024, inoltre, il nostro export ha superato per la prima volta nella storia contemporanea quello del Giappone, diventando il quarto al mondo. Confindustria fa bene a chiedere al governo un maggiore sforzo in termini di politica industriale. Ma non perché siamo deboli, cioè la solita lagna del mainstream, bensì per difendere nel 2025 e nei prossimi anni i successi e le quote di mercato conseguiti nell'ultimo decennio, dopo grandi sacrifici e investimenti da parte delle imprese, anche grazie al contributo fiscale di Industria 4.0, che non va sprecato.

LA SOLIDITÀ DEL DEBITO ITALIANO

Le crisi dei debiti pubblici di Francia e Regno Unito delle ultime settimane hanno fatto capire che l'Italia, in questo momento, ha un debito assai più solido e meglio gestito di quanto molti pensassero.

A novembre 2024, è vero, il nostro debito pubblico ha superato la soglia simbolica dei 3.000 miliardi, toccando i 3.005 miliardi (peraltro, la Francia a fine settembre 2024 era già a 3.303 miliardi, mentre il Regno Unito, secondo la Commissione europea, a fine 2024 arriverà a 3.384 miliardi). Ma, come ha spiegato la Banca d'Italia, ciò che importa non è il valore assoluto del debito bensì la sua sostenibilità. Quest'ultima normalmente viene misurata in rapporto al PIL, anche se, a nostro avviso, questo parametro non è affatto esauriente e talora fuorviante, per cui andrebbe affiancato anche da altri indicatori. Comunque, un esempio può essere utile. Se prendiamo gli ultimi dieci anni, dal 2014 al 2023, il debito italiano è aumentato di 665 miliardi di euro, quello francese di 1.031 e quello britannico di 1.048 miliardi. Rispetto al 2014, tuttavia, nel 2023 il nostro rapporto debito/PIL è rimasto praticamente invariato, (passando dal 134,7% al 134,8%), mentre quello britannico è cresciuto di 12,9 punti percentuali (dall'87,1% al 100%) e quello francese di 13,8 punti (dal 96,1% al 109,9%).

L'Italia ha dimostrato dunque di saper tenere in ordine i propri conti, anche durante la pandemia. I mercati lo hanno capito e gli investitori internazionali sono tornati ad acquistare con fiducia i nostri titoli di Stato (incrementando la quota in loro possesso di ben 108,7 miliardi di euro tra gennaio e ottobre del 2024), senza peraltro sbilanciare troppo il debito italiano sull'estero (la percentuale del nostro debito pubblico detenuta da investitori non residenti a ottobre del 2024 era appena del 31%, contro una quota della Francia molto più alta, pari al 52% a fine 2023). E ad inizio 2025 la domanda di nostri titoli di Stato è proseguita, con un grande successo degli ultimi collocamenti che fa ben sperare anche per i prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlino ferma da 5 anni non funziona più l'export In affanno l'automotive

IL CASO

Flaminia Bussotti

Berlino Per il secondo anno consecutivo l'economia tedesca cala e, anche nel 2024, la Germania finisce in recessione. Secondo dati dell'Istituto di statistica federale, il pil è sceso nel 2024 al netto dell'inflazione dello 0,2% dopo un calo dello 0,3% nel 2023. Due anni consecutivi di recessione si erano registrati da ultimo nel 2002/2003, quando, con la disoccupazione schizzata alla cifra horror di cinque milioni, l'allora cancelliere Gerhard Schröder varò il drastico piano di riforme del lavoro, Agenda 2010, che gli costò poi la cancelleria perché era visto come il fumo agli occhi nel suo partito socialdemocratico (Spd), e i cui benefici furono messi a rendita dalla cancelliera Cdu, Angela Merkel, che lo sconfisse di misura alle elezioni nel 2005. A pesare sulla contrazione dell'economia, il rincaro dei costi energetici, l'elevato livello dei tassi e la crescente concorrenza sul mercato delle esportazioni, principalmente quello delle auto in Cina. «Ostacoli congiunturali e strutturali hanno frenato l'andamento economico», ha dichiarato la presidente dell'Istituto di statistica, Ruth Brand: in particolare «la crescente concorrenza all'export tedesco sui principali mercati, gli alti costi energetici, il perdurante alto livello dei tassi, ma anche le prospettive economiche».

CINQUE ANNI

L'economia tedesca non solo si trova per il secondo anno in recessione, ma è ferma al palo da cinque anni. Rispetto al livello precedente alla pandemia, cioè nel 2019, il pil è rimasto pressoché invariato. Per l'Istituto di ricerca economica di Monaco (Ifo) anche quest'anno la Germania non uscirà dalla stagnazione se non avvia sollecitamente riforme economiche per affrontare alla radice i problemi del sistema tedesco. La stima di crescita dell'Ifo è «appena percepibile allo 0,4%». La Germania «attraversa di gran lunga la fase di stagnazione più lunga del dopoguerra». «Anche nel confronto internazionale la Germania cala sensibilmente», ha detto il responsabile per le previsioni congiunturali, Timo Wollmershäuser. Nel confronto con i grandi paesi industriali, la Germania è fanalino di coda: rispetto alle stime di autunno della Commissione Ue si registra un aumento complessivo nell'Unione del 5,3% e dell'11,4% negli Stati Uniti e del 25,8% in Cina. Senza riforme economiche «l'economia tedesca difficilmente si libererà dalla stagnazione quest'anno». La «Germania sta attraversando la più lunga fase di stagnazione postbellica e sta considerevolmente perdendo posizioni nel ranking internazionale», ha detto Wollmershäuser. Se non si corre presto ai ripari, questo il monito degli economisti, le industrie continueranno a trasferire la produzione e gli investimenti all'estero. Se invece si porranno velocemente e seriamente le basi per le necessarie riforme economiche, allora varrebbe di nuovo la pena investire e lavorare in Germania e si potrebbe così raggiungere una crescita di un punto percentuale. Un cambiamento strutturale manderebbe non solo in soffitta le vecchie tecnologie di produzione, ma farebbe nascere nuove industrie manifatturiere. Fenomeni come digitalizzazione, decarbonizzazione, demografia e deglobalizzazione, particolarmente accelerati dalle crisi degli ultimi anni, vanno di pari passo con i mutamenti strutturali dell'economia tedesca, penalizzando fortemente la Germania nel confronto internazionale. «Le tasse per le aziende, la burocrazia e i costi energetici sono alti rispetto ad altri paesi, la modernizzazione del digitale e l'infrastruttura energetica e del traffico è più lenta, e la carenza di manodopera specializzata più forte», ha detto Wollmershäuser. L'industria ha perso quindi competitività e le merci tedesche di esportazione si sono sganciate sempre più dallo sviluppo economico mondiale. In più, la Cina è avanzata nella produzione di importanti tecnologie come auto e macchine divenendo un concorrente pericoloso, a scapito di quote del mercato mondiale di prodotti tedeschi che sono stati per decenni leader del settore. La ricetta per il rilancio dell'economia tedesca, è convinto di averla il leader della Cdu e probabile, stando ai sondaggi, prossimo cancelliere, Friedrich Merz. Puntuale con l'inizio della campagna per le elezioni anticipate del 23 febbraio, Merz ha presentato un programma di riforme economiche per far ripartire la locomotiva tedesca, l'"Agenda 2030". Tagli delle spese a pioggia decise dal governo semaforo di Olaf Scholz, riduzione delle tasse sul reddito e per le aziende, abbattimento della burocrazia, regole più restrittive per il reddito di cittadinanza: un pacchetto di misure per riformare il modello tedesco e liberare l'economia dai tanti vincoli esistenti che, secondo Merz, consentirebbe un rilancio della crescita del 2%. Se il piano diventerà anche realtà, però, non è detto: la campagna elettorale è rovente e l'impennata dell'ultradestra AfD della leader Alice Weidel, forte anche del

sostegno di Elon Musk, e schizzata negli ultimi giorni al 20%, potrebbe intralciare la strada a Merz e alla Cdu, che parallelamente ha perso un paio di punti attestandosi sul 30%, ma rimanendo sempre primo partito, seguito con dieci punti di distacco dall'AfD.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Treni, ancora disagi Salvini al contrattacco «Danni fatti da altri»

Rallentamenti sulla Roma-Firenze. Il vicepremier non interviene al Question time alla Camera. Botta e risposta via social con Renzi. Ciriani: «Ritardi nella media»

LA GIORNATA

ROMA Ancora problemi sulla rete ferroviaria italiana e treni in ritardo. Ieri mattina un inconveniente tecnico sulla linea ad Alta velocità Roma-Firenze ha provocato diversi rallentamenti in tutto il Centro Italia. Con la piena circolazione che è ripresa gradualmente solo dopo ore. Ma nel frattempo i treni, instradati sulla tratta Chiusi-Arezzo, avevano accumulato ritardi anche di oltre un'ora. Per quasi tutto il giorno, poi, è stata sospesa la circolazione sulla linea Roma-Napoli tramite Formia e la tratta Roma-Nettuno, per la presenza sulla linea di un treno merci di un'impresa esterna al gruppo di Ferrovie dello Stato. In campo autobus sostitutivi per i treni regionali e variazioni di percorso per quelli a media e lunga percorrenza.

Non si arresta, quindi, l'ondata lunga di disagi sui convogli, dopo la giornata di passione dell'altro ieri per pendolari e turisti e dodici mesi da record negativo tra scioperi, guasti e maxi-cantieri del Pnrr. Fs, dentro cui c'è Trenitalia, ma anche il gestore della rete Rfi, ha deciso di depositare un esposto di denuncia «molto dettagliato» alla Procura di Roma, parlando per il guasto della cabina elettrica alla stazione Termini dell'altro ieri di «ennesimo incidente anomalo sulla rete», che si aggiunge a un «elenco di circostanze altamente sospette». Solo tre mesi fa il famoso "chiodo" sempre a Termini aveva bloccato mezza Italia.

L'INTERVENTO

Il ministero dei Trasporti parla in una nota di fatto «rilevante e molto preoccupante» e «auspica chiarezza nel più breve tempo possibile». I riflettori del Mimit e di Fs sarebbero puntati su possibili coinvolgimenti degli anarchici e dei no-Tav. Dopo giorni di silenzio, poi, passa al contrattacco anche il ministro Matteo Salvini, preso di mira duramente dalle opposizioni per presunti mancati controlli, nel silenzio strategico di Fratelli d'Italia. «Sabotaggi? Danni causati volontariamente? Ritardi organizzati? - si domanda il ministro - Auspico risposte inequivocabili e rapide, perché sarebbe gravissimo fare battaglia politica sulla pelle dei lavoratori e dei pendolari». Quindi rilancia sulla sua azione politica. «Recuperiamo - dice - i danni del malgoverno della sinistra con 100 miliardi di investimenti per le infrastrutture ferroviarie e 1.200 cantieri».

Salvini si dice poi pronto a riferire in Parlamento dopo che, ieri, al suo posto ha risposto in un question time alla Camera alle domande sulla rete ferroviaria il collega ai rapporti con Camera e Senato, Luca Ciriani. Lo stesso Ciriani, comunque, conclusi gli interventi a Montecitorio, ha anticipato che il responsabile del Mit terrà un'informativa in Parlamento quanto prima. In aula, invece, ha spiegato che i ritardi sono «in linea con quelle degli ultimi anni» e che «il tasso di puntualità è del 74% per le frecce, 82,6% per gli intercity, 88,9% sui treni regionali», mentre «le ragioni di ritardi sono riferite per circa il 34% all'affidabilità dell'infrastruttura e circa il 25% al materiale rotabile». Inoltre, l'esponente di FdI ha riferito di un «governo estremamente dispiaciuto» per le difficoltà, confermando che «sono in corso approfondimenti per la rimodulazione e razionalizzazione dell'offerta da parte di Rfi, d'intesa con le imprese ferroviarie, gli stakeholder di settore e l'Autorità di regolazione di trasporti». Diversi dirigenti di Fs potrebbero poi ruotare o cambiare del tutto.

LE REAZIONI

Il tema disagi ferroviari resta comunque centrale nel dibattito politico. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, non entra nel merito dell'esposto denuncia di Fs e si limita a far notare che se l'azienda si è mossa in questo modo «avrà avuto dei motivi e anche degli elementi». Non la pensano così le opposizioni, che invece attaccano. Sceglie l'ironia Carlo Calenda: «Ferrovie presenta un esposto contro Ferrovie per i disservizi provocati da Ferrovie, bene

così», scrive su X il segretario di Azione. Attacca dritto pure Matteo Renzi, replicando al post social di Salvini con cui chiama in causa proprio il leader di Iv: «Renzi se la prende con me. Non doveva ritirarsi dalla politica?». Durissima la risposta: «Sei stato al governo più tempo di me, buffone: da quando tu fai il ministro è un ritardo continuo. Ma perché non ti dimetti come ti stanno chiedendo in massa migliaia di cittadini?».

Non mancano le critiche nemmeno di Alleanza Verdi-Sinistra e Movimento 5 Stelle, scettici sull'ipotesi sabotaggi e con il dito puntato sulla gestione Salvini-Fs. È poi lapidaria la segretaria del Pd, Elly Schlein, che punta il dito contro la premier Giorgia Meloni e Salvini: «Stanno bloccando l'Italia, ogni giorno, a causa di ritardi, disservizi e guasti, ci sono milioni di lavoratrici e lavoratori che non riescono a spostarsi. A Salvini interessa solo il suo spostamento verso il ministero dell'interno». La maggioranza, invece, fa quadrato attorno al ministro. Da Fratelli d'Italia a Forza Italia e Noi Moderati arrivano attestati di stima e solidarietà per l'alleato, accusando centrosinistra e grillini di «strumentalizzare» la vicenda. Che ora si sposta anche sul piano giudiziario.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cartelle, per smaltire l'arretrato rispunta la cartolarizzazione

Riscossione. Al via i lavori della commissione ministeriale per svuotare il magazzino dell'ex Equitalia Ipotesi di suddividere i 1.267 miliardi in tre categorie di crediti: rating in base alle percentuali di recupero

Marco Mobili Giovanni Parente

Il nodo dei 1.267 miliardi di euro di cartelle esattoriali non pagate è ritornato al pettine. Era necessario - come previsto dal decreto di riforma della delega fiscale - che si insediasse la commissione di esperti che dovrà decidere come aggredire la montagna di tasse e multe non pagate dal 2000 al 2024 che affollano il magazzino di agenzia delle Entrate Riscossione (Ader). Il primo start è avvenuto ieri, quando gli esperti presieduti da Roberto Benedetti hanno messo sul tavolo il dossier per indicare le linee guida su come cancellare l'arretrato ultraventennale. Alla presenza del viceministro dell'Economia Maurizio Leo sono state avanzate le prime ipotesi. Tra queste una possibile tripartizione delle soluzioni da mettere in campo. Nello schema di gioco da approfondire nelle prossime riunioni la scelta potrebbe essere quella di stabilire un rating delle somme nel magazzino e suddividerle così in tre tipologie. Da un lato, gli importi che non hanno più alcuna speranza di essere riportati nelle casse degli enti creditori: il riferimento stando agli ultimi numeri disponibili del concessionario pubblico della riscossione abbraccia poco più del 28% del magazzino, che tradotto in valori assoluti vuol dire poco meno di 360 miliardi. Si tratta di ruoli intestati a soggetti deceduti e a ditte cessate o ancora a soggetti nullatenenti, cioè contribuenti su cui le verifiche in Anagrafe tributaria hanno prodotto risultati negativi su beni immobili o mobili da aggredire.

Il secondo blocco riguarda quei crediti che potrebbero dare più soddisfazione all'Erario (e agli altri enti creditori). Stiamo parlando di 100,8 miliardi, che tecnicamente sono sotto l'etichetta del «magazzino residuo» ma che più semplicemente vuol dire che possono ancora essere aggrediti dal concessionario della riscossione con buone probabilità di essere portati a casa. Per questi ruoli potrebbe rispuntare l'ipotesi della cartolarizzazione. Rispuntare perché già se ne era parlato la scorsa primavera durante i pareri parlamentari sul decreto delegato (quello che poi è diventato il Dlgs 110/2024) ma alla fine la scelta è stata quella di soprassedere. Stessa sorte ha avuto un emendamento della maggioranza al decreto fiscale collegato alla manovra. Ma anche in quella occasione si è preferito prendere tempo per valutare attentamente i costi dell'operazione che richiederebbero comunque la necessità di riconoscere una *fee* al soggetto prescelto per effettuare poi

la messa sul mercato di quei crediti. Un'ipotesi che comunque potrebbe ritornare in auge affidando l'operazione ad Amco, società del ministero dell'Economia che avrebbe il vantaggio di non trasformare in debito eventuali cartolarizzazione dei crediti.

Il terzo blocco riguarda quelle ipotesi che stanno in mezzo tra i due poli opposti appena indicati dell'irrecuperabilità e della recuperabilità con buone chance. In questo territorio intermedio ci sono situazioni molto diverse tra loro che vanno dal carico sospeso, ai soggetti interessati da procedura concorsuale e delle rateizzazioni ancora in corso. Quest'ultimo fronte vale 33,3 miliardi di euro (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 gennaio) e rappresenta uno dei versanti su cui il Governo ha dimostrato di puntare di più, anche alla luce del nuovo regime delle dilazioni scattato proprio dal 1° gennaio. Un regime che punta ad aiutare chi è in complicate situazioni economico-finanziaria e che consente a chi ha debiti fino a 120mila euro semplicemente di dichiarare lo stato di difficoltà e di ottenere un piano di rientro fino a 7 anni. Ma anche di arrivare a piani più lunghi (fino a 120 rate, ossia dieci anni) per chi attesta lo stato di difficoltà attraverso l'Isee o gli altri indici, come ad esempio quello di liquidità per le imprese.

In tutto questo non si può dimenticare la variabile politica tutta interna alla maggioranza. Con una forte spinta arrivata dalla Lega a riproporre una rottamazione delle vecchie cartelle questa volta addirittura con pagamenti lungo un decennio, che consentirebbero ai contribuenti interessati di saldare il conto senza sanzioni, interessi e aggi della riscossione. Ma a frenare la fattibilità dell'operazione c'è soprattutto la tenuta dei conti pubblici, visto che i cinque anni dell'ultima rottamazione potrebbero costare all'Erario oltre un miliardo di rinuncia alla riscossione ordinaria. Figurarsi poi una sanatoria lunga un decennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruzione e imprese il 12 e 13 febbraio in missione al Cairo

Claudio Tucci



Parte dall'Egitto il primo passo, concreto, per attrarre giovani talenti (ben formati) esportando il nostro modello formativo, che ha negli Its Academy e nella nuova filiera tecnica le sue punte più avanzate. Il 12 e 13 febbraio Istruzione e imprese saranno infatti al Cairo per una missione che ha l'obiettivo di creare e consolidare un canale di cooperazione formativa tra le due sponde del Mediterraneo. Si tratta del primo evento operativo dopo la firma del protocollo d'intesa con il governo egiziano del 17 marzo 2024. Il via libera all'iniziativa è stato sancito da una stretta di mano, al termine di un incontro, tra il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, e il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini.

«Saremo presenti al Cairo con “Villaggio Italia”, portando decine di Its, alcune eccellenze della nostra istruzione tecnico-professionale, esempi di modelli educativi innovativi, a iniziare dal 4+2, la nuova filiera tecnologica professionale, ma anche decine di aziende dei settori prioritari per la collaborazione bilaterale con l'Egitto - ha sottolineato il ministro Valditara -. Il nostro obiettivo è mettere a disposizione le migliori esperienze formative italiane, in un dialogo costante con il mondo delle imprese, per favorire la cooperazione e lo sviluppo».

In Egitto sono presenti molte aziende italiane, c'è un istituto tecnico, la scuola “Don Bosco” del Cairo, ci sono accordi per rilanciare l'istruzione e formazione tecnica, e la popolazione giovanile è molto ampia, circa 20 milioni di ragazzi tra i 15 e i 25 anni, che potrebbero avere opportunità nel nostro Paese.

«Questa missione in Egitto - ha aggiunto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini - è un'ulteriore occasione per promuovere la cultura italiana e esportare il nostro modello educativo. Un modo intelligente per attrarre talenti e valorizzare il Made in Italy. Internazionalizzare il nostro sistema di formazione e istruzione può certamente anche contribuire a migliorare i sistemi formativi locali, molti dei quali

sono interessati alla nostra preparazione tecnica e, più in generale, al nostro modo di fare impresa. Auspico - ha proseguito Orsini - che molti giovani talentuosi di tutto il mondo, attraverso percorsi che insegnano anche la lingua italiana, possano acquisire una professionalità tecnica imparando dal nostro modo di produrre, di pensare e di innovare. Mi sembra la strada migliore per aiutare i giovani che desiderano venire nel nostro Paese ad integrarsi. Le nostre scuole all'estero permettono, infatti, un ingresso diretto nel sistema produttivo. La filiera tecnico-professionale italiana in Egitto permetterebbe ai diplomandi Its di venire a lavorare in Italia o di restare nel Paese presso imprese italiane. Un esperimento replicabile anche in altre aree del Mediterraneo in coerenza col Piano Mattei».

La missione in Egitto si svolgerà in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia al Cairo, Confindustria e Simest. Durante l'evento, alla presenza del ministro dell'Istruzione egiziano, Mohamed Abdel-Latif, e ai potenziali partner economici egiziani, saranno presentate le migliori pratiche italiane di formazione, rivolte sia a docenti che studenti, e alcune esperienze di successo degli Its Academy per la preparazione di tecnici specializzati nei settori prioritari per la collaborazione bilaterale (industria metallurgica, energie rinnovabili, digitale e intelligenza artificiale, trasporti, meccanica strumentale, industria degli elettrodomestici, tessile e agricoltura), e in quelli in cui si registra una maggiore carenza di manodopera specializzata. Nel corso dell'evento Simest potrà illustrare alle imprese italiane interessate il nuovo strumento finanziario "Potenziamento Mercati Africani" a favore delle Pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ance: «Cancellare la stretta del correttivo sui subappalti»

Milleproroghe. In audizione al Senato Brancaccio chiede anche la proroga dei bonus prima casa per i giovani. Cna e Confartigianato spingono per lo slittamento al 2026 delle polizze catastrofali

Flavia Landolfi Giuseppe Latour



Abrogare la norma che consente ai soli subappaltatori di utilizzare i certificati lavori collegati alle opere subappaltate, in fase di qualificazione e di rinnovo della loro attestazione Soa. Le audizioni alla legge di conversione del decreto Milleproroghe (Dl n. 202/2024), ieri in commissione Affari costituzionali al Senato, sono l'occasione per riaprire, a poche settimane dalla sua pubblicazione, il dossier del Correttivo appalti. Partendo da una norma che già nella sua gestazione aveva sollevato da più parti critiche e obiezioni e sulla quale ora si chiede al governo un profondo ripensamento.

Sui certificati lavori e i subappalti la presidente dei costruttori, Federica Brancaccio, ha speso gran parte dell'audizione. La disposizione che limita il rilascio dei certificati ai soli subappaltatori «desta forti perplessità», ha rilevato Brancaccio. Perché innanzitutto si pone contro le regole europee che richiamano alla neutralità della scelta tra appalto e subappalto, decretando mano libera del committente. In questo caso, in senso contrario, si pone «un ostacolo indiretto alla possibilità di ricorrere a questo istituto che, invece, dovrebbe costituire un'utile modalità di coinvolgimento delle Mpmi nel mercato», nota Brancaccio.

Accanto a questo, ci sono profili di incostituzionalità, perché la novità introduce «una evidente disparità di trattamento a sfavore degli operatori nel settore dei lavori pubblici», rispetto a quelli del settore dei servizi e delle forniture. Inoltre, la stretta non tiene conto «della responsabilità che grava» sull'appaltatore principale «rispetto alla totalità dei lavori», ad esempio in termini di garanzie.

C'è, poi, un rischio di retroattività, dal momento che la norma non contiene un regime transitorio e, quindi, potrebbe essere applicata anche a contratti già in essere, alterando in modo radicale le scelte organizzative fatte dalle imprese. «Per tutte le ragioni dinanzi esposte, ad avviso di Ance - dice Brancaccio - tale previsione dovrebbe essere abrogata, con ripristino della disciplina previgente». In alternativa, è possibile una proroga della sua entrata in vigore.

Ma c'è anche un tema legato all'emergenza casa e ai bonus fiscali dedicati ai giovani per i quali i costruttori chiedono più tempo: «Sarebbe opportuno che venga inserita la proroga dal 1° gennaio 2025 al 31 dicembre 2027 degli incentivi fiscali per l'acquisto della prima casa per i giovani di età inferiore ai 36 anni e con reddito Isee non superiore a 40mila euro», hanno chiesto ai senatori. Ma nel carnet degli interventi c'è anche la richiesta di una proroga del decreto Asset per riallineare i ristori generali del caro materiali contenuti nella deroga del Dl Aiuti, operata dalla legge di Bilancio con alcune opere rimaste scoperte per la scadenza prevista nel decreto Asset: si tratta di grandi infrastrutture come il Terzo Valico e i cantieri dell'Alta velocità della Milano-Genova e Brescia-Padova, per citarne alcuni. Sul fronte del caro materiali i costruttori chiedono poi di rivedere il criterio al ribasso contenuto nel decreto Aiuti che per giunta rischia, secondo Ance, di essere applicato retroattivamente.

Infine, ma non per importanza, c'è la questione delle polizze catastrofali. I costruttori plaudono alla proroga dell'obbligo di sottoscrizione a marzo 2025, mentre Cna, Confartigianato e Confcommercio spingono per un passo ulteriore, chiedendo di prevedere tempi supplementari con l'entrata in vigore spostata a «almeno al 31 dicembre 2025». La proroga, ha spiegato Confcommercio, è necessaria «per avere un quadro normativo certo e chiaro e consentire alle imprese di essere adeguatamente formate per fare scelte consapevoli». E ancora: «Manca il decreto attuativo», ha rincarato la dose Cna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel piano del Fisco per il 2025 l'Ires premiale permanente

Riforma tributaria. Ridurre le tasse su imprese e ceto medio nel rispetto dei saldi di finanza pubblica. Per il viceministro Leo anche un correttivo del concordato e del calendario

Marco Mobili Giovanni Parente

Rendere strutturale l'Ires premiale, ossia il taglio di quattro punti percentuali dell'Imposta pagata sul reddito delle imprese che investono in beni strumentali di Transizione 4.0 e 5.0. Un obiettivo più che possibile annunciato dal viceministro all'Economia, Maurizio Leo, aprendo i lavori del convegno "L'anno che verrà. La manovra finanziaria e la professione", organizzato dall'Associazione nazionale commercialisti (Anc), presieduta da Marco Cuchel. «La riduzione dell'aliquota Ires per chi investe in beni strumentali all'attività d'impresa, ha spiegato Leo, è uno dei principi della legge delega e introdotta con la legge di Bilancio che va nella direzione di una riduzione strutturale della pressione fiscale su contribuenti e imprese, ma attenzione – aggiunge Leo - sempre e comunque nel pieno rispetto dei saldi di finanza pubblica». Come ha spiegato il viceministro «il percorso da seguire è lo stesso adottato da questo governo per la riduzione delle aliquote Irpef da quattro a tre, ora reso strutturale con l'ultima legge di Bilancio, il taglio del cuneo fiscale, trasformato in una detrazione ma anche questo diventato permanente, così come la maxi deduzione al 120% per le nuove assunzioni a tempo indeterminato, diventato triennale».

Il taglio delle tasse, comunque, non si fermerà alle imprese. Nelle intenzioni del viceministro e ribadite dallo stesso Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, nella conferenza di inizio anno per il governo «la priorità è quella di dare un segnale importante al ceto medio» e quindi con la possibilità di tagliare l'aliquota Irpef del 35% che oggi penalizza soprattutto questa fascia di contribuenti. Anche in questo caso «a dettare i tempi e le modalità saranno le risorse disponibili e il rispetto dei conti pubblici».

Nella road map delineata per il nuovo anno un posto importante è rappresentato ancora dall'attuazione della delega fiscale. Al momento sono 17 i decreti legislativi che hanno tagliato il traguardo della pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale», considerando anche i primi tre testi unici su sanzioni, contenzioso e tributi erariali minori. Ora l'obiettivo già in cantiere è lavorare a un primo grande "tagliando" delle modifiche già varate attraverso un decreto correttivo che abbracci varie tematiche dalla fiscalità internazionale al reddito d'impresa. Ma Leo ha aperto al

dialogo e alla collaborazione per i professionisti per verificare i margini di un possibile intervento sul calendario fiscale, per cui la preoccupazione avanzata dagli addetti ai lavori è quella di avere margini temporali molto più ristretti di quelli stabiliti (e poi riaperti) nell'anno appena passato. «Per il concordato preventivo – ha sottolineato il viceministro - ci sono affinamenti da fare e anche in questo caso come nel passato presterò grande ascolto alle istanze alle richieste di dottori commercialisti e associazioni di categoria. Questa è la strada sulla quale dobbiamo muoverci per fare in modo di cambiare il rapporto tra fisco e contribuente. Noi abbiamo in animo anche di mettere mano a un correttivo che abbracci un po' tutti i decreti legislativi che sono intervenuti finora». E, nello specifico del calendario fiscale, «ascolteremo le proposte che vengono dal mondo delle professioni economico aziendali, ma in ogni caso dobbiamo conciliare questa esigenza con l'esigenza dell'amministrazione della certezza dei flussi finanziari». Che, come anticipato per il taglio dell'Irpef sul ceto medio e per la stabilizzazione dell'Ires premiale, rappresenta la stella polare dell'operato che il Governo intende portare avanti in ambito tributario e che «ci è stato riconosciuto anche a livello internazionale», ha aggiunto Leo.

C'è però anche una questione di metodo. «La cifra di tutta questa nostra riforma – ha rimarcato il viceministro - è quella di cambiare il rapporto tra fisco e contribuente. E lo stiamo facendo. Pensate a quello che si è fatto in materia di cooperative compliance e a quello che è il ruolo che potrà svolgere il dottore commercialista in particolare per quanto riguarda l'elaborazione del tax control framework quindi la mappatura del rischio fiscale e la successiva certificazione del rischio fiscale».

Anche per questo Leo ha ulteriormente ribadito che i prossimi appuntamenti, possibilmente entro la fine del mese di gennaio, sono gli atti di indirizzo su cui è a lavoro con il dipartimento delle Finanze guidato da Giovanni Spalletta e l'agenzia delle Entrate, al cui vertice c'è ora Vincenzo Carbone fortemente voluto proprio da Leo. Gli atti di indirizzo riguarderanno l'abuso del diritto e i crediti d'imposta.

Nel primo caso l'obiettivo è cercare di delimitare le incertezze giuridiche nelle operazioni societarie, nel secondo caso la partita si gioca sulla concreta delimitazione tra crediti non spettanti e inesistenti con una particolare attenzione al requisito della novità soprattutto sul versante della ricerca e sviluppo.

Ma c'è anche l'operazione dei Testi unici da completare. Il lavoro di messa a punto sul Testo della riscossione, già esaminato in prima lettura dal Consiglio dei ministri del 17 settembre, è alle limature finali in modo da poter trasmettere lo schema di Dlgs in Parlamento per acquisire i pareri delle commissioni. Poi sarà la volta degli altri cinque Testi unici da portare in Cdm, tra cui spiccano quelli sull'Iva e sulle imposte sui redditi. E qui la tempistica è stata scandita dalla premier Meloni che

nella conferenza stampa di inizio anno ha annunciato l'obiettivo di arrivare già al Codice unico tributario entro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Panetta: «Per lo sviluppo serve il contrasto alle diseguaglianze»



L'INTERVENTO

ROMA Il contrasto e la riduzione delle diseguaglianze «è un prerequisito per lo sviluppo: se una parte significativa della popolazione è esclusa dalle opportunità economiche, l'intera economia ne risente». E' stato un filo conduttore dell'intervento di Fabio Panetta ieri sera all'evento «Economia e pace: un'alleanza possibile promosso dalla Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice». «Ridurre i divari di reddito e di opportunità è fondamentale non solo per costruire una società più giusta ed equa, ma anche per garantire stabilità sociale» ha aggiunto il governatore di Bankitalia in un'analisi molto alta.

I POVERI

La valutazione di Panetta è che «l'economia sembra essersi globalizzata senza una 'coscienza globale». È necessario, quindi, «rilanciare l'integrazione economica e la cooperazione internazionale, correggendone i difetti con politiche che promuovano uno sviluppo sostenibile e inclusivo, capace di coniugare la crescita con il superamento della povertà, con la giustizia sociale on la difesa dell'ambiente».

A livello internazionale, aggiunge Panetta, «una priorità è la gestione del debito estero dei paesi più poveri, che ha raggiunto i 1.100 miliardi di dollari. Oggi, come 40 anni fa, è urgente riflettere sui meccanismi per alleviare l'onere di tale debito, che in molti paesi ostacola gli investimenti produttivi e frena lo sviluppo. Tuttavia, a differenza di allora, le iniziative in corso sono rese più complicate dalla presenza di nuovi creditori rilevanti, come la Cina, e dalle attuali tensioni geopolitiche. Accelerarle sarebbe un passo concreto verso soluzioni in grado di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni interessate». Nel correggere gli squilibri che fanno perdere fiducia sui benefici della globalizzazione, Panetta indica il rafforzamento dei sistemi di istruzione e formazione. «Un accesso equo a questi servizi è necessario per interrompere il ciclo della povertà e creare una forza lavoro qualificata e produttiva, capace di adattarsi ai cambiamenti del mercato e di avviare attività economiche».

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istat, inflazione giù all'1% nel 2024 S&P conferma le stime di crescita

In Italia l'indice dei prezzi si ferma ben sotto gli obiettivi della Bce, che ora potrebbe accelerare sul taglio dei tassi. L'agenzia di rating americana: il Paese tiene il passo con le altre economie

L'ANDAMENTO

ROMA L'inflazione in Italia appare domata. Anzi, forse anche di più. L'Istat ha certificato che nell'anno appena concluso, l'indice generale dei prezzi è salito solo dell'1 per cento. In quello precedente era aumentato del 5,7 per cento. Il Paese viaggia, dunque, ad un ritmo ben inferiore all'obiettivo del 2 per cento stabilito dalla Banca centrale europea e ha un'inflazione al di sotto di quella degli altri Paesi europei (in Germania il dato è stato del 2,6 per cento). Con una conseguenza: l'Italia subisce una politica monetaria maggiormente restrittiva rispetto al resto del Vecchio Continente. Vuol dire che per imprese e famiglie prendere denaro a prestito costa di più. Per l'Italia, stando così le cose, accelerare sui tagli dei tassi di interesse significherebbe avere una boccata d'ossigeno maggiore. Da questo punto di vista si moltiplicano le previsioni di una riduzione più radipa del costo del denaro. Ieri Standard&Poor's, illustrando le previsioni economiche sull'Europa, ha detto di aspettarsi che la «Bce tagli i tassi dello 0,5 per cento di qui a marzo». Non solo. Nell'ultima riunione del 2024 del Consiglio direttivo della Bce, come è emerso dalle minute pubblicate dalla stessa Banca centrale, «alcuni membri» hanno sostenuto «un taglio dei tassi di 50 punti base», al posto di quello da 25 punti votato all'unanimità chiedendo «di valutare maggiormente la possibilità di un taglio così ampio». Entro il 2025, prevedono gli analisti, i tassi scenderanno al 2 per cento. Ma non c'è accordo se questa discesa sarà conclusa entro l'estate o entro la fine dell'anno.

Tornando a Standard&Poor's, l'agenzia di rating ha anche spiegato che l'Italia terrà il passo degli altri Paesi dell'Eurozona prima che le riforme e gli investimenti pubblici facciano aumentare la produttività. S&P ha confermato una crescita del Pil italiano pari allo 0,9 per cento nel 2025, dopo lo 0,5 per cento del 2024, in linea con la Germania (+0,9 per cento quest'anno) e appena sotto la Francia (+1 per cento). I numeri citati da Sylvain Broyer, managing director e capo economista Emea di S&P Global, sono gli stessi diffusi dall'agenzia di rating a novembre scorso così come il tasso di disoccupazione italiano, stimato al 6,7 per cento nel 2024 e al 6,4 per cento nel 2025.

L'INDICATORE

Un indicatore del buono stato di salute dell'economia italiana, sono i consumi elettrici. Nel 2024, secondo le rilevazioni di Terna, sono cresciuti del 2,2 per cento rispetto al 2023. Le fonti rinnovabili hanno registrato il dato più alto di sempre di copertura della domanda, pari al 41,2 per cento (rispetto al 37,1 per cento del 2023). Il valore è in aumento grazie al contributo positivo, in particolare, della produzione idroelettrica e fotovoltaica. Qualche segnale negativo arriva dall'export, sul quale pesa la crisi tedesca. A novembre dello scorso anno le vendite all'estero sono diminuite su base annua del 2,7 per cento in valore e del 5,9 per cento in volume. Nonostante questo nei primi undici mesi dell'anno l'avanzo commerciale ha raggiunto i 49,2 miliardi (era +28,7 miliardi negli 11 mesi 2023).

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opere per 600 milioni e tutti i cantieri aperti

Dalla metro che entrerà in funzione entro tre settimane, al nuovo PalaEventi Il Comune cambia il Prg: nuove funzioni nei grattacieli per recuperare gli spazi

IL RILANCIO

Luigi Roano

A luglio di tre anni fa il Centro direzionale pareva destinato al declino con la Regione pronta - e lo è ancora - a lasciare tutti gli edifici che occupa. Non c'era un piano di rilancio la stazione della metro sembrava non aprisse mai, e invece è questione di giorni. Le due torri ex Enel a Piazza Salerno chiuse da almeno un decennio erano la fotografia di un fallimento. E la cittadella dei grattacieli era stata tagliata fuori dal più grande progetto di risanamento e sviluppo dell'area orientale denominato Porta Est. Il paradigma - è il caso di dire - cambia perché l'abbandono del Centro Direzionale viene denunciato da Il Mattino che nel sito ha la sua casa. E quando il sindaco Gaetano Manfredi cambia il Piano regolatore liberando gli edifici svuotati dalla crisi da vincoli insopportabili, Porta est abbraccia il Centro direzionale e la stazione della metro viene ultimata. Così ieri il simbolo di un rilancio ormai partito è proprio una delle due Torri - entrambe sono state acquistate da consorzi privati - che si riempie con l'arrivo della Mermec. La più grande holding privata italiana ad alta tecnologia nei settori dei trasporti, dell'aerospazio e della meccatronica digitale. Una Torre chiusa e piena di muffa appena tre anni fa oggi è riempita non solo dalla Mermec ma anche dalla Soresa l'agenzia per la Sanità della Regione, altre micro e macro aziende. L'altra Torre - sempre Ex Enel - è oggetto di lavori perché comprata da altri consorzi. Per ora si vedono i tre maximurales con Pino Daniele, Massimo Troisi e Diego Maradona che abbelliscono le facciate, ma dentro è tutto un lavorio di caschi gialli.

GLI INVESTIMENTI

Il contesto è cambiato, il Centro direzionale è motore per investimenti - per ora - di circa 600 milioni. Quattrocento per Porta est, 57 per il PalaEventi, 43 per la Stazione della metro e 20 per i lavori di manutenzione che il Comune si appresta a fare per la parte che gli compete che è molto sostanziosa. Computo che non comprende il valore aggiunto che stanno portando le Torri e i tanti edifici oggetto di ristrutturazione. E che portano i nuovi inquilini in termini di posti di lavoro. Troppo presto per tirare le somme e fare salti di gioia perché il Centro direzionale resta ancora un malato, ma sicuramente è sulla via della guarigione.

IL PALAZZETTO

Molte cose si stanno concretizzando. Con investitori pubblici e privati. Per esempio, entro due anni sarà pronto il PalaEventi, la nuova casa del Napoli Basket, ma soprattutto una struttura da 15mila posti che consentirà di avere una stagione dei grandi concerti tutto l'anno. In termini di capienza si piazza sul livello di quelli di Milano e di Roma, gli unici riconosciuti a livello internazionale per i grandi eventi. La nuova struttura proietterà Napoli nel mondo dei super congressi. Investimento privato da 57 milioni fatto da Italgest di Pasquale Aumenta e dalla famiglia Grassi. Un project financing su suolo pubblico che porta in dote alla città opere come un parco dello sport un parco verde e altre attrezzature di quartiere.

LA METRO

È tutto pronto, i treni passano, le scale mobili e gli ascensori funzionano. Si sono fatte anche le prove antincendio e la piazza davanti alla Chiesa è stata quasi del tutto liberata dalle transenne. La metro - fanno sapere dal Comune - ora è oggetto di controlli da parte di Ansfisa, organismo del ministero dei trasporti che deve dare l'ultimo via libera. C'è la concreta speranza che si possa iniziare a viaggiare entro fine mese. Ma nessuno si sbilancia più di tanto.

IL DECORO

Non è un caso che il piano del Comune per riqualificare il Centro direzionale parta quasi contestualmente alla Metro. Investimento da 20 milioni di cui 5 già disponibili. Il primo step riguarderà la riqualificazione dei parcheggi di interscambio con la metro. Il progetto prevede, oltre al recupero dei parcheggi, il rifacimento

della pavimentazione, della rete idrica, verde, l'eliminazione delle scale mobili e la realizzazione di un sistema di ascensori e di scale. «Si tratta di un investimento molto importante - spiega Manfredi - e stiamo cercando anche di reperire risorse aggiuntive per fare in modo che tutto l'intervento possa essere completato. La nostra idea è che il Centro direzionale debba avere un'offerta molto più differenziata, mantenendo la presenza istituzionale, ma rafforzando la presenza dell'impresa, molti più servizi, con la possibilità di avere un'attività che sia 24 ore su 24 perché solo così garantiremo sicurezza, valore degli investimenti e qualità della vita».

PORTA EST

Dopo una lunga diatriba politica tra Manfredi e il Presidente della Regione Vincenzo De Luca è arrivato l'inserimento del Centro direzionale dentro Porta est, progetto che vale almeno 400 milioni. Una rivoluzione a livello urbanistico. Il Centro direzionale oggi è un'isola rialzata rispetto al contesto circostante e il progetto punta a ricucire questa frattura urbanistica e dunque sociale. Con la Variante orientale al Prg Palazzo San Giacomo ha già sdoganato gli usi dei grattacieli, oggi è possibile installarvi qualsiasi funzione: dal terziario al food passando per lo sport e tempo libero, l'arte e la cultura fino al coworking nulla è precluso, in questo modo sono stati sdoganati migliaia di metri quadrati coperti. Di qui l'inserimento del Centro direzionale nel progetto "Porta est" quale hub per chi arriva dalla Stazione centrale e anche dall'Aeroporto atteso che la linea 1 arriverà entro due anni anche a Capodichino. Per la Stazione centrale - giusto ieri - il Comune ha approvato in Giunta il "Protocollo di Intesa per il decoro esterno della Stazione ferroviaria" su proposta del sindaco. In pratica il Comune si prende in carico in particolare l'area della Food hall per quello che attiene al decoro e dare una sistemazione ai tanti clochard che ci sono. E Porta est, è appunto il progetto del "Nodo Intermodale di Napoli Garibaldi", operazione di rigenerazione urbana che da Porta Nolana finisce al Centro direzionale. Che è abitato stanzialmente da circa 5000 persone e a queste se ne aggiungono almeno 15mila che quotidianamente vi lavorano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Esattamente, perché per la soluzione dei problemi e il ripristino della rete occorrono molte ore di lavoro che con l'attuale frequenza di transito dei treni è impossibile garantire. Per andare sul posto dell'intervento con un carrello ferroviario e procedere alla riparazione del guasto c'è bisogno di slot temporali che non si riesce a trovare con la miriade di treni che percorrono ogni giorno la rete. Ecco perché la volontà politica dev'essere di tutti: o si fa una cura vera e definitiva, procedendo anche alla sostituzione radicale di tecnologie ormai superate, o ci si deve rassegnare ad altri e purtroppo sempre maggiori disagi».

Lei, dunque, esclude il sospetto di sabotaggi che pure il Gruppo Fs ha adombrato?

«Non ho elementi per entrare nel merito di queste valutazioni. Resto in ogni caso dell'idea che per la manutenzione c'è bisogno di tempi ben diversi da quelli oggi disponibili: chi deve sottoporsi ad un intervento chirurgico anche di routine sa bene che ci vorrà il tempo necessario».

L'infrastruttura ferroviaria, come detto, è decisiva per consentire al Mezzogiorno di accrescere la sua competitività, da qualche anno in forte ripresa: quali rischi corre questa svolta?

«Non c'è dubbio che si tratti di una prospettiva fondamentale ma per restare obiettivo, guardando alla mia esperienza, devo ricordare che, quando ho iniziato a lavorare, sono partito da Monopoli e ho realizzato il primo treno in Norvegia, con un delta termico di 80 gradi: più quaranta e meno quaranta gradi di temperatura. Abbiamo accettato anche questa sfida, anche se a Monopoli i meno 40 gradi non esistono, ci siamo dati da fare investendo nell'innovazione e alla fine il prodotto ha avuto successo. Questo non vuol dire che l'infrastruttura non sia importante, ma che bisogna tener conto di ogni fattore. La Napoli-Bari, ad esempio, poteva essere progettata come la Roma-Napoli ad Alta velocità e permettere il collegamento tra i due mari in un'ora sola o poco più e non nelle due ore indicate dall'attuale piano. La politica ha scelto una strada diversa ma sono convinto che la linea comunque sarà inaugurata nei tempi previsti».

Il Mezzogiorno più competitivo è comunque una novità importante per il Paese.

«Direi di sì e penso che molto dipenda anche dal fatto che nel nostro territorio ci sono meno grandi aziende, le più in difficoltà in questo momento. La fortuna dell'Italia è che dispone soprattutto di medie aziende che sono molto più flessibili e la flessibilità è per definizione molto più congeniale al Sud. Ci adattiamo di più al contesto e sappiamo resistere meglio agli ambienti ostili».

Flessibilità ma anche spinta all'innovazione: nell'aerospazio, i vostri satelliti sono una realtà industriale importante per il Paese...

«Assolutamente. Con la nostra azienda Sitael (di cui è Ad la figlia Chiara, ndr) partecipiamo al progetto europeo Iris1 e vorremmo accedere a quello successivo ma occorrono capitali che solo un'Europa compatta e decisa può mettere in campo. Non bastano progetti solo italiani, in altre parole. Tutti parlano di Elon Musk ma nessuno ricorda che i suoi esperimenti glieli ha pagati sempre la Nasa, sia che andassero bene sia che fallissero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTROLLI

Scatta la revisione del Pnrr primi tagli all'edilizia sociale

Via alle verifiche nei Comuni. I progetti in ritardo sulla scadenza finale saranno defianziati
In affanno sugli asili nido, il governo risponde all'Upb: "Spesa al 56% a fine novembre 2024"

di Giuseppe Colombo

ROMA - La scure del governo è pronta: stop ai fondi del Pnrr per i Comuni in ritardo. Il primo a muoversi sarà Matteo Salvini. Sulla scrivania del ministro delle Infrastrutture c'è l'elenco degli alloggi di edilizia sociale a cui il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha destinato 2,8 miliardi. Nei prossimi giorni, una linea rossa separerà le opere che rispettano il cronoprogramma e quelle che possono ancora recuperare i ritardi accumulati da quelle che saranno defianziate perché irrealizzabili entro il 30 marzo 2026.

Ecco i vincitori e i vinti del Pnrr. Il principio è quello che ispira l'intera revisione del Piano - la quarta in un anno e mezzo - che a febbraio sarà inviata alla Commissione europea: meglio ridimensionare gli obiettivi finali piuttosto che arrivare alla deadline con gli investimenti incompiuti. Tradotto: i sindaci in affanno non solo si ritroveranno con i rubinetti chiusi, e quindi impossibilitati a mandare avanti l'opera, ma potrebbero anche dover restituire i soldi spesi fino ad ora. Non è un caso se nell'annunciare le verifiche sui progetti, il Mit ha ricordato che in occasione della prima rimodulazione del Pnrr, nel 2023, fu deciso di «non tagliare alcun fondo agli

enti locali confidando sulla loro capacità di centrare gli obiettivi». Il tempo è scaduto. E non solo per gli enti locali che sono responsabili dell'attuazione dei Pnrr, i programmi innovativi della qualità dell'abitare chiamati a intervenire su 10 mila alloggi tra nuovi e riqualificati.

Al centro dei controlli del governo ci sono anche gli asili nido. Dopo l'allarme lanciato dall'Ufficio parlamentare di bilancio, che ha certificato una spesa ferma al 25,2% del totale dei fondi a ottobre del 2024 e il rischio di ritrovar-

si alla fine con 26 mila nuovi posti in meno, la struttura di missione per il Pnrr di Palazzo Chigi ha diffuso nuovi dati. «La previsione di spesa» riferita all'intera dotazione «è cresciuta al 30% in base agli ultimi dati validati dal Mef al 30 novembre 2024», si legge nel comunicato stampa in cui viene riportato anche il livello della spesa registrato l'anno scorso: circa un miliardo (il 56%) rispetto agli 1,7 miliardi previsti. Nella nota c'è anche un riferimento ai sindaci: «Si precisa che la misura è in capo ai singoli Comuni che sono risulta-

ti destinatari dei finanziamenti». Fonti di governo contestano la ricostruzione dell'Upb perché, spiegano, i dati presi dalla piattaforma di rendicontazione ReGIS non sono aggiornati. E la colpa, aggiungono le stesse fonti, è dei primi cittadini che caricano i dati in ritardo. È un altro indizio delle tensioni che scuotono il Pnrr. La nuova revisione richiederà sacrifici. Saranno chiari nelle prossime settimane, con la revisione dei target. Ma la contesa sulla colpa dei ritardi è già iniziata.

GIORGIO NERI/AGF

Richemont

Ricavi a doppia cifra
per il colosso del lusso

Un Natale brillante per Richemont, colosso del lusso che controlla marchi come Cartier e lwc. Il gruppo elvetico ha chiuso il suo terzo trimestre fiscale (ottobre-dicembre) con ricavi su del 10% a 6,15 miliardi di euro, sopra le attese, volando in rialzo del 16,3% sulla Borsa di Zurigo. Le vendite in Europa (+19%), Americhe (+22%) e Medio Oriente (+20%) sono salite a due cifre e solo l'Asia è cresciuta del 7%.



Il governatore di Bankitalia

Panetta: "Senza pace e apertura non c'è prosperità"

di Filippo Santelli

ROMA - A quattro giorni dal ritorno alla Casa Bianca di Donald Trump, che con il suo America First darà un'altra scossa all'ordine globale che fu, il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta parla di nuovo di globalizzazione, tema che ha toccato spesso nei suoi ultimi discorsi. Lo fa a Bologna, ospite del Centro San Domenico e della Fondazione Centesimus Annus, in un intervento che ragiona sul legame tra pace, crescita e prosperità nel mondo sempre più frammentato in cui viviamo. Un legame necessario e ancora possibile - dice il governatore - a patto da un lato di «preservare un'economia mondiale aperta agli scambi», e dall'altro di correggere gli «squilibri emersi nel tempo» della globalizzazione galoppante, che hanno alimentato tensioni, populismi e conflitti. Non facile. Perché se c'è stata una lunga epoca, dopo la fine della Guerra Fredda, in cui integrazione economica, cooperazione e pace sono avanzate a braccetto, alimentando la convinzione che la prima garantisce le seconde, ora la Storia sembra andare all'indietro.

Il numero di conflitti nel mondo ha raggiunto i livelli più alti dalla fi-



Al vertice
Fabio Panetta guida
la Banca d'Italia

*"La globalizzazione
ha prodotto squilibri:
bisogna contrastare
le disuguaglianze"*

ne della Seconda Guerra mondiale, spiega Panetta sostenuto dai dati del Peace research institute di Oslo, e lo sforzo bellico - anche quando sembra sostenere la domanda di un Paese o spingere l'innovazione - «non può generare prosperità» perché «danneggia i fattori essenziali per la crescita». A cominciare dal ca-

pitale umano.

Cosa ha rotto l'illusione dell'era della globalizzazione? Di certo l'integrazione economica ha portato crescita, diffuso benessere e ridotto le disuguaglianze tra i Paesi ricchi e quelli in via di sviluppo. D'altra parte ha prodotto anche effetti indesiderati, come un impoverimento dei

lavoratori non qualificati e del ceto medio, mentre in molti Paesi emergenti non è stata accompagnata dall'atteso progresso di democrazia e diritti. Autoritarismi e populismi si sono nutriti di questo fallimento: «Lo scenario evolve verso un sistema multipolare e frammentato, attraversato da nazionalismi e populismi», ha detto Panetta, «è previsto un aumento del protezionismo alimentato dalle politiche degli Usa», mentre «emergono segnali di rifiuto di principi internazionali condivisi e una visione delle regole della democrazia come fonte di inefficienza nella competizione globale».

Impossibile non pensare all'asse fra Trump e il suo consigliere Musk. Quali politiche allora per la pace? Si chiede Panetta. «La priorità - risponde - è preservare un'economia mondiale aperta», perché nella frammentazione ci perdono tutti. Ma serve anche correggere gli squilibri: «Contrastare le disuguaglianze sia nei Paesi poveri che in quelli avanzati», rafforzare i sistemi di istruzione e quelli sanitari, alleviare il debito dei Paesi meno avanzati e sostenere lo sviluppo. Gestire i flussi migratori. Dare all'economia globale una «coscienza globale» che finora le è mancata.

GIORGIO NERI/AGF

ESTRATTO INVITO A PRESENTARE OFFERTE VINCOLANTI

I Commissari Straordinari della PROVINCIA ITALIANA DELLA COGREGAZIONE DEI FIGLI DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE IN AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA, C.F. 01356310589 - P. IVA: 00988411005, con sede in ROMA viale Liegi n. 14,

INVITANDO

tutti i Soggetti Interessati a formalizzare la propria Offerta Vincitante per l'acquisto delle seguenti tutti di Attivo della PICIFIC in A.S.:

LOTTO 1

DESCRIZIONE:

Quota di partecipazione pari al 100% del capitale sociale della società Punto Immobiliare S.r.l. in liquidazione;

Credito relativo al finanziamento soci effettuato da PICIFIC in favore di detta società, del valore di € 1.087.045, come da ultimo bilancio approvato dalla Punto Immobiliare Srl in liquidazione;

Crediti commerciali pari a nominali € 4.061.603 relativi a n. 57 posizioni;

Crediti potenzialmente derivanti dalle azioni revocatorie esperite dalla PICIFIC e tuttora pendenti, per un petitum complessivo di € 2.965.261, relativi a n. 18 posizioni;

Crediti futuri derivanti dalla costituzione di parte civile in procedimenti penali pendenti.

VALORE A BASE D'ASTA € 300.000,00

come identificati nell'Avviso integrale pubblicato sul sito internet aziendale all'indirizzo www.aspicfic.com.

Le offerte vincenti dovranno pervenire presso gli uffici della PICIFIC in A.S. siti in viale Liegi n. 14 CAP 00198 ROMA (email pec: picific@legalmail.it), in un plico chiuso e sigillato, con timbro e firma dell'Offerente sui lembi di chiusura, recante, all'esterno, il nominativo o ragione sociale dell'Offerente, il Codice Fiscale dello stesso, nonché la dicitura: «Riservata - Offerta Vincitante per l'acquisto dell'Attivo di PICIFIC in A.S.»

entro il termine perentorio delle ore 13:00 del giorno 18 aprile 2025 nel rispetto dell'iter procedurale, delle modalità, tempistiche e condizioni previste dal Disciplinare di Gara e relativi allegati disponibili sul sito internet aziendale all'indirizzo www.aspicfic.com.

I Commissari Straordinari

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
35.819 +0,48%	37.986 +0,52%	113,15 -2,58%	3,651% -0,95%	1,0301 +0,09%	78,65 -1,74%

La ministra del Lavoro sposa la linea prudente di Giorgetti e la Vigilanza Inps convoca per la settimana prossima una riunione sull'errore del simulatore

Stretta sulle pensioni, Calderone frena “Restiamo cauti sull'aumento dell'età”

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Dopo il ministro dell'Economia Giorgetti anche la titolare del Lavoro tira il freno sull'adeguamento dell'età della pensione alle aspettative di vita che tanto ha fatto discutere negli ultimi giorni dopo la denuncia della Cgil contro la fuga in avanti dell'Inps. Pasticcio non ancora del tutto archiviato, tant'è che la Commissione di vigilanza degli enti previdenziali presieduta dal leghista Alberto Bagnai ha messo all'ordine del giorno della prossima settimana proprio il caso dei simulatori di calcolo riaggiornati dall'istituto presieduto da Gabriele Fava.

La prospettiva, stando alle stime elaborate dall'Istat (peraltro già recepite dalla Ragioneria dello Stato), è quella di veder aumentare di 3 mesi i requisiti della pensione a partire dal 2027 e di altri 2 dal 2029. In pratica di qui a due anni si lascerebbe il lavoro a 67 anni e 3 mesi oppure con 43 anni e un mese di contributi a prescindere dall'età sbloccando un meccanismo che nel giro di 20 anni o poco più porterebbe i giovani di oggi a lavorare sino a 70 anni di età o a dover accumulare 45 anni di contributi.

Il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon da subito era intervenuto anticipando che il

Il sottosegretario Durigon rassicura: “C'è tutto il tempo per intervenire”

governo avrebbe certamente bloccato lo scatto del 2027. Scelta confermata mercoledì dal ministro dell'Economia che ha parlato di «sterilizzazione di queste forme di aumento». In attesa dei dati definitivi che darà l'Istat «probabilmente a marzo», nel frattempo Giorgetti ha dato indicazione alla Ragioneria di aspettare coi decreti direttoriali «perché la politica giustamente avrà tutto il tempo per fare le sue riflessioni e sterilizzare eventualmente questo aumento».

E di scelta politica ha parlato ieri anche Marina Calderone. «Come ha già detto il mio collega Giorgetti siamo entrambi chiamati a fare riflessioni sul tema delle pensioni» ha spiegato a SkyTg24 la ministra del Lavoro, ma serve «una valutazione politica e anche un consolidamento dei dati che aspettiamo nei prossimi mesi. Sui temi che hanno una forte ricaduta

“
Marina Calderone
Serve una valutazione politica e un consolidamento dei dati che arriverà nei prossimi mesi

La ministra del Lavoro, Marina Calderone, è intervenuta su SkyTg24



ta sulle aspettative delle persone - ha poi concluso - bisogna avere prudenza, ed è il modo in cui come governo stiamo procedendo».

Il tempo gioca a favore del governo perché in base alla leg-

ge la modifica dei parametri per andare in pensione va comunicata ai possibili interessati con un anno di anticipo e quindi entro il 2026. «C'è tutto il tempo per intervenire» conferma a sua volta Durigon.

Semmai il problema è quello dei costi di questa operazione, perché come ha anticipato nei giorni scorsi la Stampa rinvia di tre mesi l'età della pensione significa annullare un risparmio che per lo Stato vale

L'AZIENDA: BENE IL LANCIO DI NUOVI PRODOTTI

Stellantis, si riduce il calo delle consegne nel quarto trimestre si attesta a -9%

Segnale positivo da Stellantis che, a livello mondiale, ha effettuato 1.395.000 consegne nel quarto trimestre 2024, con un calo del 9% rispetto allo stesso periodo del 2023. Il dato è in miglioramento rispetto al -20% del terzo trimestre, «grazie alla conclusione - spiega l'azienda - delle azioni di riduzione delle scorte e al lancio di nuovi prodotti in Europa

che hanno ridotto le lacune nell'offerta legate alla transizione generazionale della gamma». Il calo delle consegne di Stellantis è stato del 28% in Nord America e del 6% in Europa. C'è stata invece una crescita del 12% in Sud America. «L'andamento delle consegne nel periodo - spiega Stellantis - si è mosso in linea con quello delle vendite, pari a -5% circa».

necessarie coperture.

Non sarà comunque una scelta facile, perché il meccanismo in questione è uno degli strumenti che serve a frenare la spesa pensionistica. «Il sistema previdenziale italiano nel complesso regge grazie all'aumento degli occupati che in parte compensa l'aumento del numero dei pensionati e l'incremento dei loro trattamenti pensionistici. E' però un equilibrio sottile» sostiene il presidente di Itinerari previdenziale Alberto Brambilla che mercoledì ha presentato il 12° rapporto del suo centro studi. E questo equilibrio, a suo parere, potrà essere mantenuto nel tempo solo a patto di saper compiere, in un

L'analisi di S&P: Pil in crescita dello 0,9% nel 2025, per poi accelerare negli anni successivi
A Stoccolma una soluzione che ha creato forti fondi pensione e rafforzato gli investimenti

“Serve una rivoluzione previdenziale l'Italia può seguire il modello svedese”

LO STUDIO

FABRIZIO GORIA

Le nubi che si stagliano sull'economia italiana per il 2025 sono numerose, ma gestibili. Restano però le incognite legate alla stabilità di lungo termine, anche se uno spunto interessante in grado di alleviare le necessità di cassa per la previdenza sociale può giungere dalla Svezia.

La crescita economica, dopo un anno che si è appena chiuso con un Pil in aumento dello 0,5%, si fermerà sotto quota 1 per cento anche nel 2025. Nello specifico, al +0,9%, per poi accelerare debolmente nei due anni successivi. Questa è la previsione degli analisti di S&P Global, che a Milano hanno presentato l'outlook sul Paese. Un'espansione debole, vero, ma in linea con quella dell'eurozona. Certo, nel caso di Roma, molto potrà arrivare dall'impatto positivo del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), che secondo S&P deve ancora liberare a pieno le sue risorse. Oltre a ciò, aleggiano due problemi noti da tempo: l'elevato debito e la spesa previdenziale. Specie sul secondo fronte, arriva un suggerimento da un rapporto autunnale di S&P, secondo cui l'Italia sarebbe in grado di adottare lo schema svedese per razionalizzare il fabbisogno statale e alimentare gli investimenti domestici.

«Ci sono tante incertezze, ma la situazione non è così male come si potrebbe pensare». Così Sylvain Broyer, capo economista Emea di S&P Global durante l'appuntamento di Milano. Ma emerge anche un'altra realtà, che potrebbe ripristinare parte della competitività perduta negli ultimi anni da molte nazioni Ue. Vale a dire, una rivoluzione previdenziale. «Diversi Paesi dell'eurozona stanno affrontando quelle che sembrano essere sfide contrapposte: ridurre il debito del settore pubblico in rapporto al Pil e, al contempo, incrementare la produttività», spiega S&P in una recente analisi. «Non è un compito facile, ma il successo della Sve-



“
Sylvain Broyer (S&P)
Le riforme svedesi hanno permesso di liberare risorse per gli investimenti nel private equity

zia alla fine degli anni '90 potrebbe fornire un modello per una soluzione basata sull'applicazione di nuove normative di bilancio e sull'allocazione efficiente del risparmio privato», fa no-

tare Broyer nello studio. Il riferimento è a tre Paesi in particolare: Italia, Francia e Belgio. Ma si può applicare anche alla Germania che gode di un elevato risparmio privato e sta patendo la crisi industriale europea più di altre economie.

Il cambio di passo di Stoccolma ha reso più flessibile il settore previdenziale, ha garantito una riduzione del deficit pubblico, e ha anche creato le condizioni per nuovi investimenti. «La Svezia ha beneficiato della riforma negli anni '90, che ha portato alla creazione di solidi fondi pensione», spiega Broyer. Nel 1998, ricorda, «il contributo universale del Paese, che fornisce due terzi delle prestazioni pensionistiche, è stato riformato in modo che del 18,5% dei contributi dal reddito pensionabile, un totale del 16% vada a un conto nazionale pay-as-you-go e il restante 2,5% ai fondi pensione». E oggi queste risorse valgono il 30% degli investimenti domestici in private equity. Una lezione che potrebbe essere utile per Roma.

Il rinvio di un anno delle misure costa 2,3 miliardi alle casse pubbliche

Paese che invecchia, scelte oculare in materia di occupazione, anticipi ed età di pensionamento. «Per prima cosa - ha spiegato l'esperto - occorrerà un'applicazione puntuale dei due stabilizzatori automatici già previsti dal nostro sistema, vale a dire adeguamento dei requisiti di età anagrafica e dei coefficienti di trasformazione all'aspettativa di vita, limitando da una parte le numerose forme di anticipazione oggi previste dall'ordinamento, e, dall'altra, premiando in termini di flessibilità i nastri contributivi più lunghi». Altrettanto importante sarà poi anche bloccare l'anzianità contributiva agli attuali 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 e 10 per le donne, con riduzioni per donne madri e precoci, e di prevedere un superbonus per quanti scelgono di restare al lavoro fino ai 71 anni di età.

Bando Isi 2024, dall'Inail contributi fino al 65% per la tutela dei lavoratori

Con il bando Isi 2024, l'Inail mette a disposizione contributi a fondo perduto per finanziare progetti innovativi finalizzati a ridurre i rischi sul lavoro e modernizzare le attività aziendali, contribuendo alla prevenzione e alla tutela dei lavoratori.

La principale novità rispetto al 2023 riguarda l'asse relativa ai progetti per la riduzione dei rischi infortunistici che non prevede più la sostituzione di macchine non obsolete.

Interventi agevolabili

Il bando si rivolge a progetti utili a migliorare la sicurezza sul lavoro, con particolare attenzione alla riduzione di specifici rischi. Tra le attività finanziabili si trovano interventi per ridurre l'esposizione a rischi chimici con acquisto e installazione di impianti di aspirazione, cabine di sicurezza e altri dispositivi innovativi.

Le imprese possono richiedere gli aiuti per sostituire macchinari obsoleti e rumorosi con dispositivi a minore emissione acustica, garantendo una significativa riduzione del rumore negli ambienti di lavoro. Un altro tipo di intervento agevolabile riguarda la riduzione delle vibrazioni meccaniche, con macchine che diminuiscono le sollecitazioni al corpo del lavoratore.

Il bando supporta anche l'automazione dei processi di movimentazione manuale di carichi, per alleggerire il carico biomeccanico sui lavoratori e prevenire disturbi muscoloscheletrici.

Particolare attenzione è dedicata poi al settore della pesca, per il quale sono previsti finanziamenti per l'acquisto di dispositivi di sicurezza (ad esempio giubbotti autogonfiabili, zattere di salvataggio e sistemi di recupero). Non manca la sezione che prevede la rimozione dell'amianto con aiuti anche per piccole e micro imprese per settori specifici.

Contributi e spese ammissibili

Le imprese standard, dalle micro alle grandi, possono accedere a contributi che coprono fino al 65% delle spese, con un importo minimo di 5 mila euro e un massimo di 130 mila.

Tra le spese finanziabili rientrano quelle per l'acquisto e l'installazione di beni e attrezzature per la realizzazione dei progetti, oltre ai costi tecnici legati a perizie asseverate, direzione lavori e certificazioni, finanziabili fino al 10% del totale.

L'asse di finanziamento dei progetti per micro e piccole imprese che operano nel settore della produzione agricola prevede un contributo elevato all'80% per giovani imprenditori.

Gli interventi vanno accompagnati da una documentazione completa, comprensiva di valutazione dei rischi e certificazioni, per garantire la conformità alle norme e dimostrare l'efficacia delle soluzioni proposte.

Come presentare la domanda

Le imprese interessate possono accedere alla sezione del sito www.inail.it - *Accedi ai servizi online* - e avranno a disposizione una procedura che consente, con un percorso guidato, di compilare e inviare la domanda con le modalità indicate negli avvisi regionali/provinciali. Le date di apertura e chiusura dell'iter, in tutte le sue fasi, saranno pubblicate sul portale Inail, nel calendario scadenze Isi 2024 entro il 26 febbraio 2025.

I progetti verranno valutati in base a criteri che tengono conto del tipo di intervento, delle dimensioni aziendali, del settore di appartenenza e della presenza di certificazioni, come la Uni En Iso 45001:2023 per la gestione della sicurezza sul lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cartiere in crisi con il caro energia Allo studio le prime chiusure

Sara Monaci



Non è ancora ufficiale, e nessuna impresa lo dichiara apertamente, ma il mondo delle imprese della carta sta - nuovamente - valutando quelle chiusure “tecniche” già vissute tra il 2022 e il 2023, quando i costi energetici costrinsero gli imprenditori a fare valutazioni drastiche, partendo dalla considerazione pratica che quando il prezzo del gas è troppo alto non conviene più produrre.

Sembrava un ricordo superato, ma l’inizio del 2025 ripropone lo stesso spettro: l’impennata fuori controllo dei prezzi del gas. Le prossime settimane saranno quelle cruciali, in molte aziende, per prendere una decisione.

Intanto le testimonianze raccontano appunto di un disagio di fronte ad una crescita dei costi che da ottobre ad oggi è pari al 30 per cento. Secondo Carlo De Iuliis, direttore della Cartesar di Salerno, 43 milioni medi di fatturato e 50 dipendenti, il tentativo è quello di «resistere», tuttavia non si escludono chiusure, le valuteremo». Per Antonio Di Blas, direttore della Cartiere del Garda, 350 milioni di fatturato e 490 dipendenti, il timore è appunto che «nel 2025 possa ripetersi la stessa situazione di due anni fa, con un costo dell’energia in aumento fino al 40-50 per cento. Nel 2024 - ricorda Di Blas - abbiamo già dovuto sostenere 6 fermate produttive, vediamo nelle prossime settimane che scelte faremo per l’inizio del 2025. Siamo comunque in una situazione che non ci permette di utilizzare a pieno gli impianti».

Che la prospettiva sia in salita ne è consapevole il presidente di Assocarta Lorenzo Poli, che ricorda appunto quanto avvenuto già nel 2023. «Credevamo che ci saremmo assestati intorno ai 30 euro a megawattora, scendendo dai 50 euro che avevamo già visto, e che quindi la speculazione avrebbe allentato la morsa - dice Poli - In realtà le cose non stanno andando così, visto che la speculazione, il mondo finanziario, fa ancora salire i prezzi. Questo è uno dei problemi che l’Europa vive, l’assenza di una sorta di “protezione” per il mondo industriale rispetto alla finanza». Pertanto anche

Poli, la cui associazione raccoglie 150 stabilimenti, ritiene che questo sia un periodo di stasi in cui molti imprenditori stanno valutando di nuovo il ritorno a fermate produttive. «Potrebbe trattarsi di stop and go che andranno dai 2 ai 5 giorni, navigando a vista di mese in mese». Fatto, questo, che ovviamente apre anche uno scenario difficile nel campo dell'occupazione, per cui si dovrà ricorrere a ammortizzatori sociali come la Cig.

Il problema dell'energia si aggiunge ad un contesto già difficile dovuto alla perdita di competitività rispetto ai competitor stranieri. Oggi la carta che arriva da altri Paesi copre già il 55% del fabbisogno nazionale: nel corso del 2024 è avvenuto il sorpasso. «Ovviamente anche questo aspetto è figlio dei costi energetici, visto che negli altri Paesi, come Francia e Germania, l'energia ha un costo molto più basso grazie al nucleare o all'ampio uso di energia verde, il cui prezzo è disaccoppiato da quello del gas», ricorda ancora Poli. Chi ha costi del gas più bassi può evidentemente proporre sul mercato prezzi più competitivi nei momenti difficili. E l'Italia in questo è penalizzata.

Gli imprenditori del settore chiedono inoltre l'attuazione effettiva della gas release e anche la tutela delle esportazioni delle materie prime, il macero che, sottolinea Poli «viene virtuosamente riciclato in Italia e poi esportato in Paesi lontani, con dispendio di energia e di CO2 nei trasporti. È evidentemente una contraddizione».

Sempre attuale è inoltre il problema dell'impiego degli scarti provenienti dal macero, che vengono inviati allo smaltimento in discarica e all'incenerimento. Un recupero energetico di questi scarti con impianti nelle stesse cartiere, sottolineano gli imprenditori, potrebbe essere una via per contribuire a decarbonizzare i consumi energetici delle cartiere, riducendo sia i costi di smaltimento di questi scarti, sia la movimentazione di rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA